



CHIAIA magazine

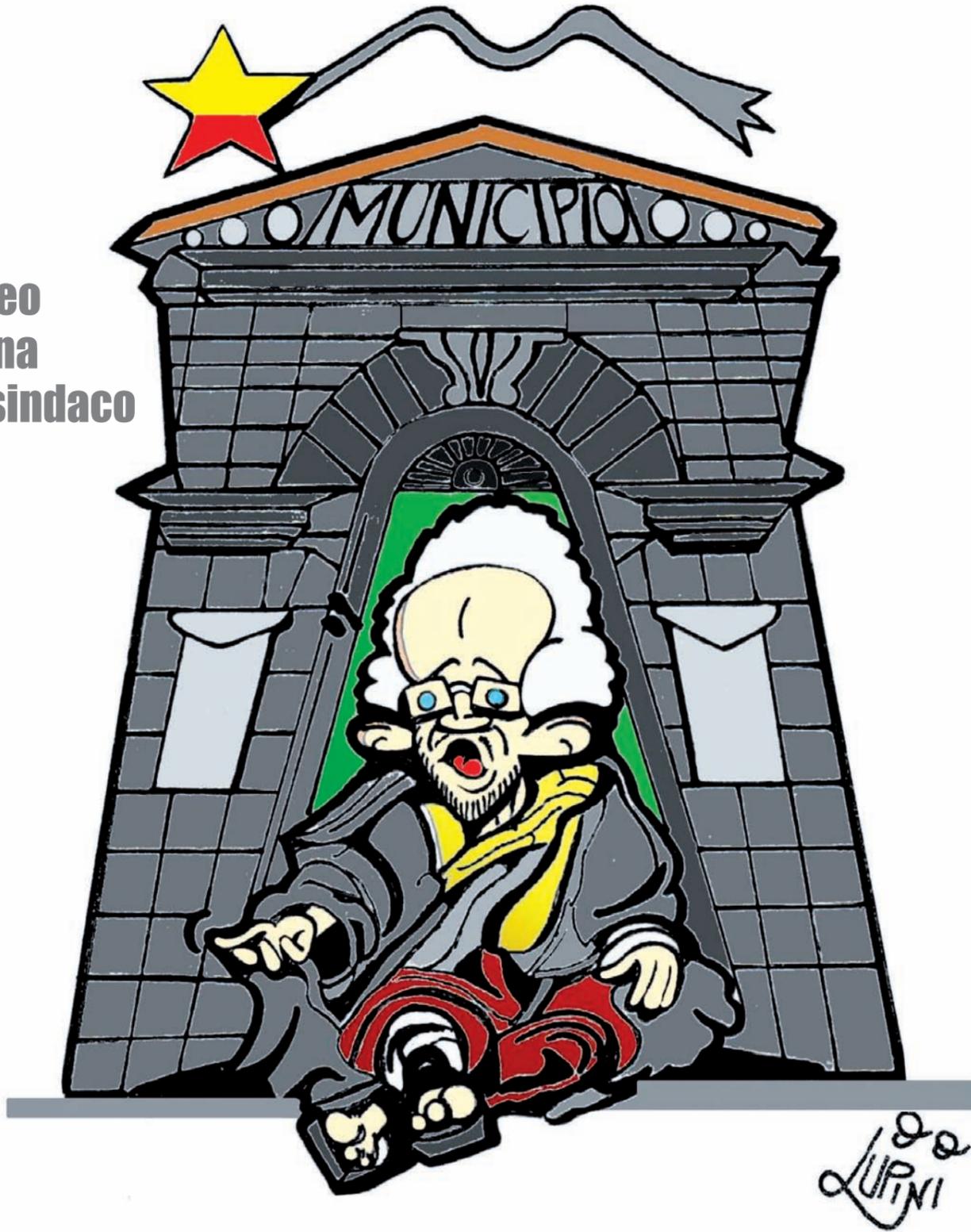


SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

Anno XVI - numero 2 - dicembre 2021

distribuzione gratuita

Dall'ateneo
della lagna
il nuovo sindaco
di Napoli



Don Gaetano della Mancia

Confronto tra popoli

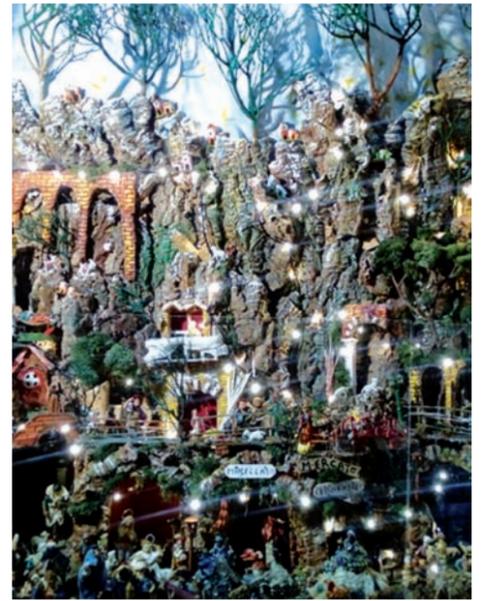
Caro direttore, sono costretto a ritornare sull'argomento: sono certo che Crotona ha avuto una grossa raccomandazione: come è possibile che anche quest'anno la cittadina calabrese ci ha soffiato l'ultimo posto nella classifica di "Italia Oggi", stilata con l'Università della Sapienza di Roma, sulla qualità della vita nelle 107 principali città italiane? Sì, mi dispiace perché eravamo al n. 105 e, magra consolazione, siamo scesi solo al posto 106. Meritavamo il primato e mi chiedo cosa è andato storto. Vediamo gli indicatori. Affari e lavoro: spaccio di droga, prostituzione, parcheggi abusivi, vanno a gonfie vele; disoccupazione: mi sembra imbattibile; numero di imprese: ogni cittadino napoletano compie la difficilissima "impresa" di arrivare in orario da qualche parte sia se utilizza il servizio pubblico sia se usa la propria vettura; ambiente: quel poco di verde che avevamo è andato distrutto: vedi Villa Comunale, sì, quella specie di luogo sinistro e pericoloso recintato da orribili cancelli con enormi supposte dorate costate centinaia di migliaia di euro; per non parlare delle aiuole della "nuova" (si fa per dire) piazza Garibaldi anch'esse costate un botto e durate un mese poiché il Comune ne ha dato la concessione gratuita al campeggio "camping per i migranti". Parlare poi delle strade di Napoli o vedere un film di Indiana Jones è la stessa cosa. Raccolta differenziata: ogni cittadino butta la spazzatura in orari ben differenziati, chi al mattino, chi al pomeriggio col risultato che i cassonetti sono sempre pieni e puzzolenti e, pur pagando le relative tasse più alte d'Italia, abbiamo un disavanzo di 2,5 miliardi di euro e il Comune di Napoli risulta il peggiore del pianeta. Reati e sicurezza: con truffe e rapine agli anziani siamo i primi per numero di reati e, per la sicurezza, quando si esce di casa molti, compresa mia moglie, si fanno il segno della croce. A Crotona ci sono stato in vacanza, non può essere peggio di Napoli: forse la pizza non la fanno così buona come da noi e perdere il primato per una pizza mi fa ancora più rabbia. Abbiamo però un jolly: il nuovo sindaco, rettore di università, è sicuramente una persona perbene, buona, saggia, onesta, equilibrata, di grande cultura, per cui, poiché con questi ottimi requisiti è possibile governare qualche città della Svezia o della Norvegia ma non Napoli, dove ci vuole il feroce saladino, confido nel primato per l'anno prossimo.

MARIO FAIDO

UMBERTO DI MAURO, LA MAGIA DELL'ARTE PRESEPIALE

Anche quest'anno si è superato, affinando quell'arte nobile e antica, ereditata dal padre, di costruire presepi e tenere viva una tradizione così partenopea. Anche in questo 2021, Umberto Di Mauro, portiere artista di Chiaia, ha lavorato con l'amore di sempre per realizzare la sua Betlemme. Basta passare per via Cavallerizza, fermarsi al civico 60, entrare nel portone del palazzo dove Di Mauro, dalla sua cabina di regia, appena

capisce che siete interessati a visitare il suo presepe, sorride e con la felicità dei giusti vi accompagna ad ammirare la sua opera. Il presepe Di Mauro (nelle foto), si trova sulle scale del palazzo, al primo piano, in un cantuccio che sembra fatto apposta per ospitare l'incanto della Natività. Un presepe ricco di pastori finemente lavorati, curato nei dettagli, che dona gioia e meraviglia. E Di Mauro, quest'anno, ha dato vita anche a un'estrazione di beneficenza con in palio una sua spettacolare opera presepiale.



Enrico Cardillo canta e la Sinistra stona

Di tanto in tanto, forse per far parlare di sé, far sapere che la passione politica resta immutata nonostante ritiri forzati o forzosi, c'è più di qualche esponente di spicco della sinistra napoletana che, per togliersi il sassolino dai "mocassini" da alta borghesia o da Piazzetta, rinfaccia alla sua scuderia politica di aver fallito. A testimoniarlo sono tante progettualità rimaste sulla carta che ci si annoia anche a provare soltanto ad elencarle. Sono pugni nello stomaco: Bagnoli-Futura, Centro Storico ancora da recuperare, Napoli Est, terra di scontro e di sconti tra grossi capitali dentro e fuori le mura. Poche settimane fa a vuotare il sacco è stato un personaggio storico del sullodato schieramento, Enrico Cardillo, che ha bollato con impietosi rinfacci un trentennio di flop da Bassolino a lervolino e a De Magistris. Qualche anno addietro, lo aveva fatto anche Umberto Ranieri, figura nobile della sinistra italiana, il "pacato migliorista", parlando di una città immobile che ha sprecato tanti finanziamenti per continuare a guazzare in un pantano di inconcludenza. Di primo acchito, di fronte a esternazioni del genere anche se pungenti, vi è stata una certa indulgenza per le riletture obiettive di un disastroso passato sotto gli occhi di tutti. Ma a ben riflettere non si possono far passare come veniali certe gravi responsabilità che se fossero state opera del centro destra ci sarebbe stato il terremoto. Nessuno si sogna di contestare quanto detto da Cardillo: il nostro periodico Chiaia Magazine ha, non una, ma cento volte scritto su chi ricadono le colpe del declino di Napoli. Resta, però, una cosa da obiettare: meglio avrebbe fatto Cardillo a parlare nel corso delle recenti amministrative, dove la sinistra come sempre si è data alla smemoratazza. Il dibattito post elezioni, tutto progressista, scatenatosi sul mea culpa di Cardillo, stona per ipocrisia e malafede. La verità sulla sinistra dei disastri è risaputa da sempre, ma c'è ancora qualche marziano che non vuole ammettere l'evidenza. Ormai, però, più di qualcuno rompe il fronte della reticenza nel campo slabbrato del "progressismo" partenopeo, rendendosi conto degli anni sprecati a Napoli che, nelle classifiche di fine anno, è ancora in coda per invivibilità.

Malatesta

L'Editoriale

Don Gaetano della Mancia, il sindaco del piagnisteo

pagina 3

Il Paginone

Dal terno del "vaccino Draghi" ai numeri del "Vicienz Pass": le giocate delle feste.

pagine 4-5

Quartierissime

«Chiaia? Rotta e sporca». Il punto sulle strade del quartiere di Mimmo Addattilo.

pagina 9

Sollecitazioni

Dracula, tomba napoletana. Il libro di Laura Miriello sul re dei vampiri.

pagina 10

Speciale Natale

Il rituale delle feste dei comici Mago Forest, Vincenzo De Lucia, e Marco Critelli / Il cartellone degli spettacoli teatrali / I libri da mettere sotto l'albero / Arcobaleno Napoletano, i colori della vita.

pagina 13/20

Napoli Cinecittà

L'attore e regista Antonello Cossia racconta la sua "Trilogia dei marginali".

pagina 21

Lapilli

"Una piazza, un racconto", la serata della premiazione nel segno di Luciana Renzetti.

pagina 22

L'Antivirus

Pagina "indomabile" di battute e vignette curata da Armando Lupini.

pagina 24

n u m q u a m h o r u m l u x c e d e t

CHIAIA magazine
SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI
Anno XVI - n. 2 - dicembre 2021

Direttore responsabile
Max De Francesco

Caporedattore
Laura Cocozza

Redazione
Espedito Pistone
Sveva Della Volpe Mirabelli

Progetto grafico
Fly&Fly

Unità Commerciale e Pubblicità
Tel. 081.19361500 - 331.4828351

Società editrice
IUPITER GROUP S.C.G.
Sede legale e redazione:
via dei Mille, 59 - 80121 Napoli
Tel. 081.19361500
www.iupitergroup.it

Stampa
Centro Offset Meridionale srl - Caserta
Reg. Tribunale di Napoli n° 93 del 27 dicembre 2005
Iscrizione al Roc n°18263

© Copyright Iuppiter Group s.c.g.
Tutti i diritti sono riservati

Per comunicati e informazioni:
edizioni@iupitergroup.it
info@chiaiamagazine.it

Si ringraziano Carlo Fontanella e Tony Baldini per la consulenza grafica, Armando Lupini e Malatesta per le vignette.



Max De Francesco



Laura Cocozza



Espedito Pistone



Sveva Della Volpe Mirabelli

Chiaia Magazine è una testata giornalistica di proprietà della Iuppiter Group e vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti.



Don Gaetano della Mancia

Max De Francesco

Ci saremmo aspettati dal freschissimo primo cittadino di Napoli, da sempre ai vertici di un *élite* egemonica abile nell'esercitare il dominio in modalità sottotraccia, un inizio di sindacatura da rettore del fare più che da fuoricorso della ciacola. Appurato che il "patto per Napoli", promozionato in campagna elettorale come il vaccino supremo contro il dissesto, si è rivelato un gettone propagandistico di quel collaudato *juke-box* del progressismo alla pummarola, ci saremmo augurati che il neosindaco Manfredi abbandonasse la cantilena, così cara a de Magistris, di un Comune senza pecunia. Sentirlo dire, a poco più di un mese dalla vittoria, che «non ci sono soldi e personale per garantire i servizi minimi alla città», ci è sembrato un atto di gigante ipocrisia; sentirlo poi addirittura minacciare di abbandonare il "trono di rate" di Palazzo San Giacomo, se non arrivano fondi, è stato un colpo di mestizia incalcolabile. Non sappiamo chi siano i suggeritori dell'ingegnere di Ottaviano, proclamato sindaco in una comunità in cui ha votato solo il 48,17% degli aventi diritto, ma conosciamo fin troppo bene il protocollo del piagnisteo che don Gaetano della Mancia sta seguendo impeccabil-

mente, senza disprezzare la consuetudine, mai portatrice di idee, di mettere sul tavolo delle litanie la dicotomia città del Nord-città del Sud, per sottolineare un divario di qualità della vita e della spesa ormai compromesso e di difficile soluzione.

Non se ne può più. Pochi giorni dopo tali sortite questuanti, precisamente il 14 novembre, in occasione della prima edizione della "Italiana Assicurazioni Neapolis Marathon", Napoli è diventata un supplizio d'ingorghi. La chiusura al traffico di gran parte della città - la gara proponeva un percorso di 42,195 chilometri - ha stravolto la giornata dei non corridori a causa di un fallito piano alternativo di viabilità e di un'evidente incapacità dell'amministrazione Manfredi di prevedere i disagi che l'evento avrebbe comportato. Chi conosce il già precario equilibrio della circolazione a Napoli, ancora più instabile per cantieri lumaca, gallerie sospese e palazzoni intubati per la terapia *ecobonus*, avrebbe dovuto immaginare le conseguenze della maratona. La cronaca di quella domenica bestiale, più che sui dormienti media locali, l'abbiamo letta sui social tra racconti di treni persi, vicoli in stato d'assedio, tassisti costretti a far scendere i clienti, pullman incagliati nella baraonda: una narrazione dalla strada, drammatica e

indignata, a testimonianza dell'assurdità dell'accaduto.

Aver preso sottogamba una gara di corsa non è soltanto un paradosso, ma è la dimostrazione di sciattezza istituzionale e miopia operativa di chi ne sa poco del corpo reale della città e pochissimo dell'anima domenicale partenopea, che prevede la moltiplicazione degli spostamenti per raduni familiari, passeggiate al centro, visite ai parenti, agli altari e alle pizzerie. Neanche lo avesse fatto di proposito, qualche giorno dopo l'Inferno maratona, la giornalista Valérie Segond su *Le Figaro* ha pubblicato un reportage su Napoli, evidenziandone le criticità - trasporti pubblici, camorra, periferie, organico comunale carente, povertà - per poi sintetizzare il ritratto della città con la sentenza: «Napoli è il terzo mondo d'Europa».

E qui ci sarebbe un "mondo" da aprire su cosa sia Napoli (e il suo popolo), sull'impossibilità di trattenerla in un giudizio definitivo, sull'abilità che possiede nel sentirsi "finimondo", nel rifiutare un "mondo nuovo" e nel rifugiarsi in quello immobile della memoria commemorativa (Corrado Alvaro in *Quasi vita*: «Il vero presente per i napoletani è il passato»), ma ci limitiamo a registrare, dall'ateneo della lagna, la risposta alla giornalista francese del neosinda-

co: «Se tanti turisti e tanti amici vengono a Napoli con tanta passione e desiderio significa che siamo ben altra cosa». Ancora una volta un Manfredi alla de Magistris, non solo elemosiniere ma anche *tour operator*, con la favoletta del turismo spiattellata in automatico, che serve a coprire disservizi e primati di invivibilità con la bellezza e la tipicità del luogo. Il guaio più grosso, però, ogni volta che qualcuno azzarda giudizi sulla città, è il doversi sorbire le prese di posizione dei cantori dell'epicità partenopea, che Luigi Compagnone chiamava «i perbenisti della nazione napoletana», i quali s'esibiscono in preconfezionati attestati d'amore pur di marcare il territorio con gli struffoli della napoletanità. Un atteggiamento stucchevole di chi non ha il coraggio - né la cultura - di fare i conti con quel "terzomondismo" che scandalizza perché contiene verità. Raffaele La Capria ne *L'occhio di Napoli* (Taccuino 1992-1993) scrive: «E c'è il problema di certe città come Napoli, microcosmo di un mondo che contiene in sé un Terzo mondo indomabile e incontrollabile. Questa non-speranza, questa impossibilità oggettiva o come tale percepita, è forse entrata a far parte dell'inconscio collettivo dei napoletani e produce quella specie di immobilità che io avverto».

CHIAIAIA magazine

SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

PER LA TUA PUBBLICITÀ ☎ 081.19361500 - IL GIORNALE FREE E CULT - WWW.CHIAIAMAGAZINE.IT





Tre dosi sopra il cielo

Dal terno del "vaccino Draghi" ai numeri di Diego, Manfredi e Spalletti: nove combinazioni per vincere al Lotto tra cronaca, miracoli e speranze

a cura di Adriano Padula

M

andiamo via un 2021 ancora pandemico e "ristretto", e proviamo a farlo anche con il gioco. Nella frenesia dei regali, tra mascherine e super green pass, in quel pesare sulla bilancia della vita luci e bui di un anno interlocutorio e vaccinato, non c'è napoletano che non tenti la scalata della fortuna. Se è vero che il Lotto, come diceva Scarfoglio, è «la tassa dei poveri», è anche vero che di questi tempi è una tassa obbligata per aprirsi un varco nella speranza. Come ogni Natale Chiaia Magazine lancia nella mischia i terni delle feste, ispirati a fatti di cronaca e politica, a volti noti, a riti consolidati e passioni azzurre. Numeri nel segno di Diego e del mitologico capitone per iniziare il 2022 con la gioia nel cuore e nelle tasche.

CURIOSITÀ

La parola "lotto" deriva dal francese "lot" che significa "porzione" o "sorte". Il gioco del Lotto ha avuto ufficialmente inizio il 7 gennaio del 1939. Da allora gli italiani, e in particolar modo i napoletani, non hanno resistito all'ebbrezza di tentare la fortuna. Un fine novembre da favola per la Campania con una quaterna da 254mila euro realizzata in provincia di Caserta, nel comune di Cellole. I numeri che hanno permesso la vincita sono stati 1-14-18-20, usciti nell'estrazione del 30 novembre sulla ruota di Napoli.

1 - 74 - 34

TERNO DEL VACCINO DRAGHI

Da quando è diventato premier siede su un "trono di spade" inattaccabile. La politica e i media gli hanno consegnato la patente di "padreterno" e lui, grazie a una comunicazione diretta e a una autorevolezza internazionale, sembra viaggiare "tre dosi sopra il cielo". Non ce n'è per nessuno. Il vaccino Draghi guarirà il Paese? Per ora super Mario snocciola numeri di ripresa economica (sarà vera?) e il suo terno è il seguente: «1» (l'Italia), «74» (i suoi anni), «34» (i draghi).

10 - 5 - 90

TERNO DI RE DIEGO "MANO DI DIO"

Napoli e il mondo lo hanno celebrato alla grande a un anno dalla morte, avvenuta il 25 novembre. Gli uomini che comandano il cuore non muoiono mai: allo stadio Diego Armando Maradona, nella serata della partita contro la Lazio, c'era un unico cuore che batteva per el pibe de oro. Il terno dell'ultimo re di Napoli è

«10» (la maglia del genio), «5» (la mano... di Dio), «90» (il popolo e l'anno in cui il Napoli ha vinto il secondo scudetto).

66 - 31 - 57

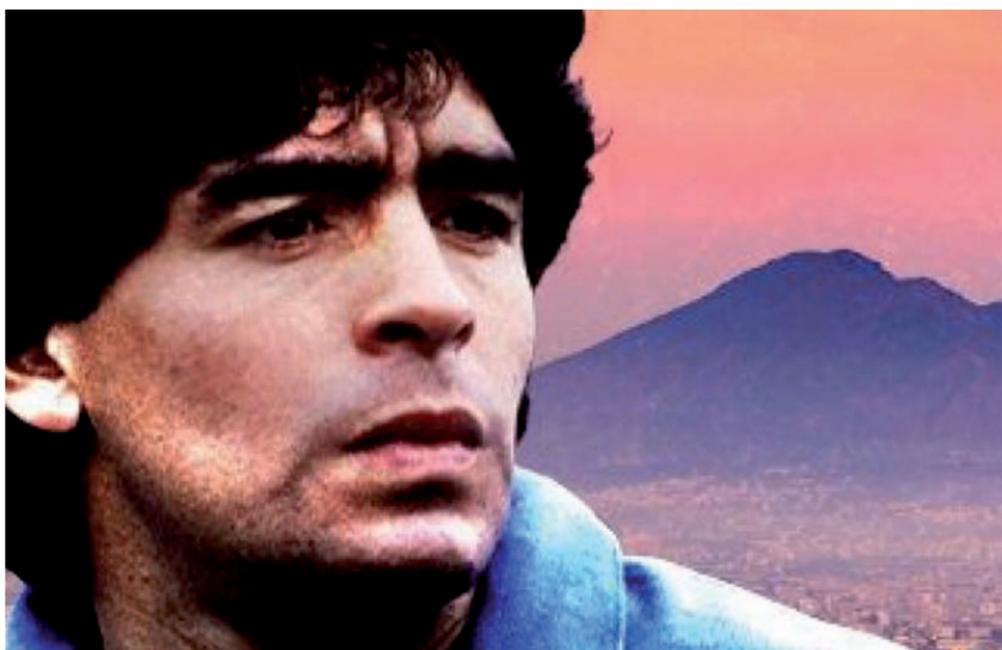
TERNO DELL'ULTIMO SANTO

L'ultimo dell'anno si avvicina con la rapidità di un pettegolezzo e di una galoppata di Osimhen. San Silvestro è il santo della fine e dell'inizio. La sua notte è uno scrigno di propositi e desideri. E anche se ci aspettano cenoni a distanza, feste in mascherina, virologi in delirio e bollette alle stelle, il terno dell'ultimo santo resta una luce dentro e fuori il tunnel: «66» (il miracolo), «31» (il giorno del santo), «57» (la speranza).

35 - 28 - 41

TERNO DEL «VICIENZ PASS»

Vincenzo "Lanciafiamme" De Luca è ripartito a testa bassa contro la movida, i "cafoni del brindisi" e i "cicchettari" della vigilia di Natale. Scalpita a tal punto che in Campania vorrebbe un "Vicienz pass"



che consente libertà di movimento solo a chi è già pronto per la quarta dose. Intanto ha cominciato ad annullare tutte le feste di piazza. «35» (il lanciافiamme), «28» (la chiusura), «41» (il dittatore) è il terno consigliato.

53 - 65 - 28

TERNO DEL SINDACO PIAGNONE

Archiviati i dieci anni del bluff de Magistris, il nuovo sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, si sta caratterizzando per un accademico piagnone. Sono passati quasi cento giorni dalla sua elezione e, al momento, più che il suono delle idee da palazzo San Giacomo arriva il fragore della lagna perché "non ci sono soldi". Il terno del piagnone è servito: «53» (il dissesto), «65» (il pianto), «28» (il sindaco).

24 - 25 - 32

TERNO DELL'EROICO CAPITONE

Dovere supremo, anche in queste festività ancora "a numero chiuso", è inseguire l'irriducibile terno del capitone, il nostro encomiabile guerriero che, prima di finire fritto o marinato, fino all'ultimo oppone una resistenza commovente cantata da poeti e scrittori come Giuseppe Marotta e Michele Prisco. I numeri da giocare sono «24» (la Vigilia), «25» (Natale), «32» (il capitone).

33 - 43 - 60

TERNO DI MISTER SPALLETTI

Diciamo la verità: se non ci fossero stati tutti questi infortuni, il Napoli di Spalletti

avrebbe avuto tanti punti in più. Ma il mister toscano, che il presidente de Laurentiis ha incoronato come il migliore di tutti quelli che ha conosciuto (e pagato), è pronto alla riscossa e a un nuovo tuffo di gioia come quello esibito nella pioggia alla fine della partita con il Leicester. I numeri della rinascita sono: «33» (la vittoria), «43» (l'azzurro), «60» (Napoli).

72 - 25 - 3

TERNO DEL PRESEPE

Nonostante gli attacchi ricevuti in questi anni nelle scuole perché, secondo i tabulari della laicità, "offende le altre religioni", il presepe resiste con tutto il suo fascino antico. In molte case napoletane, le Natività illuminano stanze e ribadiscono la bellezza di un'arte che ha in San Gregorio Armeno il suo luogo magico. Come da tradizione partenopea è l'8 dicembre il giorno in cui i presepi si allestiscono e s'inaugurano. «72» (la meraviglia), 25 (Gesù Bambino/la grotta), «3» (i Re magi) è il terno da giocare.

2 - 6 - 89

TERNO TABACCHERIA POSTIGLIONE

Non delude mai la combinazione proposta dalla storica tabaccheria Postiglione di largo Ferrandina: «2» (i bambini), «6» (l'Epifania), «89» (la vecchia). Alberto Postiglione: «Dopo essermi consultato con mia madre Anna e mio padre Antonio, anche quest'anno propongo il terno della Befana, combinazione sempreverde per provare ad andare a cena con la dea Bendata».



Terno di mister Spalletti 33 - 43 - 60



Terno del "Vicienz Pass" 35 - 28 - 41



Terno tabaccheria Postiglione 2 - 6 - 89

PROSSIMAMENTE



www.radiontheroad.it

LA RIFLESSIONE

«C'è poco da fare, a Napoli si vive male»

Antonello Cossia



Non ve la prendete per l'articolo di - Le Figaro dove si dice che Napoli è il "terzo

mondo d'Europa"; non rispondete eiacando tutte cose vere e belle, ma che poco hanno a che vedere con la realtà e la concretezza della vita quotidiana che si vive a Napoli. Capisco, è ovvio che chi occupa una posizione privilegiata, guardi alla città come ad un luogo di meraviglia e di bellezza qual è, ma chi svolge una modesta, normale e ordinaria vita quotidiana qui, butta il sangue, c'è poco da fare. Io per primo dico che si ha fortuna a stare qui, per tante e molte cose da poter citare, ma si vive male, è un dato di fatto, non una mia opinione. Sono fortunatissimo, non devo prendere i mezzi pubblici tutte le mattine per svolgere la mia giornata, già questo primo punto abbatte la scala dei valori positivi tutta in un colpo. Ci avete mai pensato a quanta vita si butta, si spreca, si sciupa a raggiungere un luogo partendo da soli cinque chilometri di distanza? Il ricordo più faticoso ed intenso della mia vita da studente di scuole superiori è quello delle camminate da Capodimonte a Piazza Dante

per arrivare al Liceo, con qualsiasi condizione climatica, visto che abitando a Milano, un giorno sì e l'altro pure, causa traffico, scendevo dall'autobus ed arrivavo a piedi al Liceo Vittorio Emanuele. Sono fortunato, quando ho lavoro è a Napoli che svolgo la professione che scelto per passione, ma quanta sofferenza, quanta lotta è necessaria per ribadire e affermare costantemente e quotidianamente ciò che oramai va avanti da trentasette anni? Sono solo due punti, ma potrebbero diventare moltissimi, per affermare un dato di fatto e non una opinione personale: Napoli è bella, Napoli è magica, Napoli è umana, ma a Napoli si vive male, la questione non cambia, anche se è piena di gente che fotografa le pescherie, le macellerie, i panni stesi, i vicoli ormai sfregiati dalle coperture di plastica, dalle strutture di metallo e plexiglass e tanto, tanto altro ancora... ma il clima è mite, siamo quasi a Natale e ancora fa caldo...

Non ve la prendete, Parigi in fondo è una metropoli grande, ma lì la quotidianità, seppur non è proprio eccellente e perfetta, è abbastanza accettabile, qui forse, ma forse, ci stiamo attrezzando, chi sa se ce la faremo... Intanto accettate le critiche e ingaggiatevi con la vita quotidiana...

La società giusta

Considerazioni e idee della cittadinanza attiva e di chi è contro la dittatura del pensiero unico

«Dopo il decennio fascista delle grandi trasformazioni urbane (il Nuovo rione Carità, la Mostra d'Oltremare, il Collegio Ciano, la zona ospedaliera collinare...) Napoli non si è più rinnovata. E non intende rinnovarsi. Questa città ha avuto filosofi, storici, pittori, scrittori, musicisti, architetti che, insieme, hanno lasciato all'umanità un patrimonio di cultura di grande valore. Ma ha avuto anche i "lazzari", un popolo di straccioni (la plebe) ed ha avuto la camorra, portata dagli spagnoli, che ha assunto un enorme potere esercitato ancora oggi, che condiziona la vita della città».

(Gerardo Mazziotti, fb)

CHIARO E TONDO

«Cara Europa, dirò sempre buon Natale»

Pietro Lignola



Se fossi più giovane, lascerei in fretta questo continente e mi trasferirei in America,

Asia o Oceania. L'Europa, ormai, mi fa schifo; non il continente in sé, beninteso, ma quest'Unione che non riesco a capire perché ci siamo stupidamente tirati addosso. L'Europa della Commissione e dei politici schifati nei paesi di provenienza non ci sta ancora ammazzando, ma già da tempo ci sta facendo ammazzare. Ricordo un bel libro di quindici anni fa, "Eurabia", di Bat Yeor, il cui sottotitolo era "Come l'Europa è diventata anticristiana, antioccidentale, anti-americana, antisemita". Diceva e spiegava tutto. Poi è venuto il rifiuto delle radici giudaico-cristiane, la mancata opposizione all'invasione dei migranti clandestini, la progressiva cancellazione delle nazioni, delle tradizioni e della civiltà che ci ha nutrito nei precedenti tre millenni. Oggi siamo alle comiche, che purtroppo sono anche tragiche. Nel quadro del cambiamento del linguaggio, che già ha visto proposte oscene come genitore uno e genitore due, arriva il

divieto di usare le parole Natale, Giuseppe e Maria. Secondo alcuni padroncini, che non so se più farabutti o più imbecilli, ci dobbiamo augurare buone festività, senza far riferimento alla nascita di Cristo. Dobbiamo mettere ai nuovi nati nomi diversi da Maria e Giuseppe, perché la Sacra Famiglia, ma in realtà qualsiasi famiglia, offende il loro senso di modernità sodomio-gomorrana e il loro ossequio ai seguaci di Maometto. I figli, che avrete con l'utero in affitto, perché il sesso deve essere solo divertimento come nella distopia di Huxley, li chiamerete Ahmed e Fatima. Meglio ancora se non ne fate, così lasciate più in fretta queste terre, che i vostri padri hanno difeso per millequattrocento anni, a nuovi popoli. L'impero romano potè diventare cristiano, il Sacro Romano Impero e l'Impero Austroungarico hanno combattuto sempre contro i nemici dell'Europa, della nostra Europa. Questa Unione del cavolo no. Non c'è tempo da perdere: voglio l'Europa delle nazioni, una madre comune, non una becchina che ci seppellisca in una fossa comune. Una Europa che abbia un futuro e degli ideali, che valga qualcosa non solo in euri. Comunque, Cara Europa, dirò sempre buon Natale...

Pandemia, ri-prendiamoci il nostro Tempo

Federica Del Vecchio

Potrà apparire paradossale ma oggi si può dire che il Lockdown, questa esperienza di vita inusuale, scioccante, causata dall'epidemia da Covid19, ha generato una "rivalutazione" del concetto del Tempo. All'improvviso ci si è ritrovati in uno sconvolgimento di attività e di libertà, dove a variare sono state le diverse condizioni di vita: ritmo quotidiano, qualità del sonno... Tutto ciò ha influenzato, influenza la nostra esperienza del tempo, già relativa. È quanto affermano numerosi studi sulle conseguenze nel concepire il nostro tempo per una molteplicità di

emozioni, interrotte e variate dal lockdown. In particolare sul senso di frustrazione delle persone, più orientate al futuro che al presente. Perché, in un periodo di totale incertezza si è portati a focalizzarsi più sul momento di uscita, di liberazione, rispetto al "presente". Le varie analisi hanno dimostrato che felicità, noia e mancanza di attività hanno influito sul giudizio del tempo durante il "lockdown". Illuminante a riguardo è Arthur Schopenhauer, per il quale «La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia, passando per l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere e della gioia».

Davanti a questa realtà, sempre attuale, l'invito a reagire punta sulla riscoperta del presente, riconciliandosi soprattutto con se stessi. Sembra quasi che, nel mezzo di una vita frenetica, proiettata verso il futuro, qualcuno improvvisamente ci abbia piazzato davanti uno specchio. Sì, proprio uno specchio, costringendoci a guardarsi in faccia, in una sorta di raffronto di analisi introspettiva, ovviamente in funzione di un background personale, sociale ed ambientale. Da richiamare, nel nostro immaginario, alcune simbologie del tempo, più o meno familiari, come il famoso "Bianconiglio" di "Alice nel paese delle

meraviglie", raffigurato dall'autore Lewis Carroll, con un orologio in mano, sempre di fretta, perché in ritardo. Nel momento, in cui queste lancette si sono fermate, tocca ora stabilire cosa ha preso il loro posto. C'è chi ha trovato la forza di scandire gli attimi, ritrovandosi in determinati valori, chi si è dedicato a qualcosa che aveva abbandonato, chi ha scoperto il modo di riconciliarsi con la propria coscienza, tutte cose positive calate nel presente. Diciamo cielo con franchezza: il bisogno umano di immaginare un futuro, che ci aspetta, spesso porta in un vortice di ansia, paura, odio, dolore e colpa. Trasferito nel singolare palco-

scenico "social", di un'informazione (quella social appunto) tra luci e ombre, non sempre distinguibili. Noi oggi divoriamo informazioni arbitrarie e ne siamo, a nostra volta, divorati. In un turbinio di emozioni negative, il concetto di Tempo diventa sabbia tra le dita, labile, difficile da appropriarcene. Dovremmo invece far sì che i granelli di sabbia scendano nelle nostre clessidre scanditi dalle emozioni più appaganti. Possibilmente con un motto sempre in mente dell'immortale Charlie Chaplin: "Un giorno senza sorriso è un giorno perso". Non perdiamo tempo, ri-prendiamoci il nostro tempo.

TOUR

Via delle Memorie

GALLERIA
BORBONICA

internoA14
la galleria degli eventi

Uno dei percorsi più giovani e meno conosciuti della Galleria Borbonica, la **"Via delle Memorie"**, inaugurato nel gennaio del 2014.

Uno straordinario tour con ingresso in uno dei più bei palazzi del '700 Napoletano, **Palazzo Serra di Cassano**, uno dei luoghi simbolo la rivoluzione napoletana del 1799.

Un vero viaggio nella memoria, che ha inizio dagli esterni del Palazzo, dove sarà raccontata la storia della nobile famiglia di origine genovese, insediatasi a Napoli, sulla collina di Pizzofalcone, nel 1679.

Si passeggerà, nell'androne e nei vari cortili, dove si potrà ammirare il cortile ottagonale e lo scalone del Sanfelice, dal quale si accede al piano nobile, dei duchi Serra di Cassano, oggi sede dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici. Un percorso suggestivo e affascinante, che consentirà di rivivere gli splendori dell'illuminismo Settecentesco napoletano, per poi scendere nel seminterrato del palazzo, dove una volta c'era la falegnameria della famiglia Serra e fu il primo ricovero durante la Seconda guerra mondiale.

Oggi è l'accesso alla **"Via delle Memorie"**, dove sarà possibile ammirare un piccolo museo della Seconda guerra mondiale, per poi scendere nei sotterranei del palazzo, dove si incontreranno emozionanti ambienti, tutti scavati nel tufo ricchi di storia e curiosità.

A partire dal '500, questi luoghi furono utilizzati per cavare il tufo necessario per la costruzione del Palazzo; successivamente, a fine '600, una parte di essi furono trasformati in cisterne per la raccolta delle acque, dove si potranno ammirare la cisterna sia pluviale della prima palazzina acquistata dai Serra, che la cisterna fluviale del palazzo, completamente riallagata; e infine, questi luoghi, durante la Seconda guerra mondiale, furono adattati a rifugio antiaereo del palazzo, dove si rifugiò, anche l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che all'epoca abitava a Via Monte di Dio.

La visita si conclude attraversando gli ultimi metri della Galleria Borbonica, un percorso militare ottocentesco, utilizzata dal 1959 al 1970 come deposito giudiziario dal Comune di Napoli, dove si vedranno alcune auto e statue ritrovate sepolte.



Orari e giorni visite guidate (prenotazione obbligatoria):

venerdì, sabato, domenica e festivi

Orari inizio percorso:

ore 11:00 e ore 16:00

Visite guidate per gruppi:

dal lunedì alla domenica

Ingresso:

Via Monte di Dio 14 - Napoli
(Palazzo Serra di Cassano "Interno A14")



Per info e prenotazioni
scansiona il QR code
con il tuo smartphone



**Prenota la tua visita
o acquista il tuo biglietto online**

tel. 081.7645808 - mob. 366.2484151
(dal lunedì al venerdì)
mail@galleriaborbonica.com



www.galleriaborbonica.com

IL PUNTO DEL CONSIGLIERE MIMMO ADDATTILO

«Chiaia? Rotta e sporca»



Adriano Padula

Di quanto sia fragile la situazione delle strade a Chiaia - e nel resto di Napoli - soprattutto dopo giorni di pioggia infinita, lo dimostra l'apertura di profondi crateri a via del Parco Margherita (foto in alto), strada che alterna la bellezza dei palazzi liberty alla bruttezza del degrado in cui versa. La denuncia è partita dai residenti e dal consigliere municipale di Forza Italia, **Mimmo Addattilo** (nella foto), tra i più votati alla Municipalità 1 nelle elezioni di ottobre scorso, pronto a un'opposizione dura e leale dopo la vittoria del centrosinistra con il neopresidente Giovanna Mazzone e la sconfitta dell'ex numero uno del Parlamentino di Chiaia Francesco di Giovanni. «Sono anni che combatto per un quartiere più "green" e sicuro, degno di una città europea, ma sono sincero: la strada da fare è ancora molto lunga. Sul mio tavolo di lavoro fioccano le segnalazioni: l'ultima è proprio quella che proviene dai



residenti di via del Parco Margherita dove i "sampietrini" sparsi sui marciapiedi e sul manto stradale sono di una pericolosità immensa. Servono interventi urgenti per evitare tragedie. Le buche non si coprono con le chiacchiere e Chiaia è troppo rotta e sporca». Addattilo, da sempre impegnato sul territorio e autentico "politico di strada", tiene a segnalare la situazione di abbandono di alcuni vicoli che da anni aspettano di essere riqualificati. «Ci sono vicoli che sono diventati delle mini discariche,

poco illuminati, assediati dalla sosta selvaggia. Eppure questi vicoli potrebbero essere una risorsa per la viabilità. È questo il caso di Vico Santa Maria Della Neve, chiusa da anni, e le Rampe di Sant'Antonio a Posillipo, importante nodo di congiunzione tra Posillipo e la Torretta, che necessita di una manutenzione ordinaria, essendo il basolato ormai divelto. Ma l'immobilismo regna sovrano». E mentre si attende l'apertura più volte annunciata della Galleria Vittoria, Addattilo si augura un cambio di marcia da parte del neo sindaco Gaetano Manfredi: «La macchina amministrativa ha una lentezza preoccupante nel suo Dna burocratico, spero che il nuovo sindaco riesca ad accelerare le procedure e a intervenire con più rapidità sulle emergenze. Tra queste c'è quella del sistema fognario su cui bisogna necessariamente provvedere a una revisione preventiva per evitare, con le prossime piogge, che avvengano allagamenti e si aprano voragini».

Natale solidale, il Comune lancia il Giocattolo Sospeso

Torna il "Giocattolo sospeso", l'iniziativa di solidarietà del Comune di Napoli per donare giocattoli o libri ai bambini e alle bambine della nostra città che vivono un momento di difficoltà. Grazie alla disponibilità dei negozi di libri e giocattoli che hanno aderito all'iniziativa,



chiunque lo vorrà potrà donare un giocattolo o un libro e lasciarlo 'sospeso': verrà ritirato e consegnato ai destinatari attraverso le educative territoriali della città, tramite il coordinamento del Comune. Sarà possibile donare anche attraverso la piattaforma online www.unpaniereperite.it nell'apposita sezione dedicata al giocattolo sospeso, grazie all'accordo siglato con Asso.gio.ca.

Il Giocattolo sospeso è un'iniziativa solidale promossa dagli assessorati alle Politiche giovanili e al Lavoro e alle politiche sociali guidati da Chiara Marciani e Luca Trapanese.

Questo è l'elenco completo delle attività commerciali che hanno aderito alla nobile iniziativa: Arcobalocchi giocattoli (Via P. Del torto 45 - 081.5465485); Baby Bendrew (Via M. Kerbaker 100/102 - 081.3721282); Bibi Libreria dei ragazzi (Via Duomo 166 - 081.3420784); Cartolibreria Giorgio Lieto (Viale Augusto 43/51 - 081.2394621); Casa mia (Via Cilea 115 - 081.5600440); Città del sole (Via Chiaia 137 - 081.422848); Giochi in legno (Via Montesanto 58 - 081.5496712); La Girandola (Via E. Nicolardi 158 - 081.7430434); La Girandola (Via Toledo 400 - 081.5521553); Leonetti giocattoli (Via Toledo 350/351 - 081.412765); Leonetti giocattoli (Via Crispi, 82 - 081.669009); Libreria Mancini (Via Nuova Poggioreale 11 - 081.5534526); Natullo Toys (Via A. Ranieri 51 - 081.201131); Natullo Toys (Corso Garibaldi 301 - 081.19331478); Natullo Toys (Via Nazionale 52 - 081.19562252); Troise Mario (Via M. Piscicelli, 25 - 081.5784044). (a.p.)

Dante a Palazzo Reale con i dipinti di De Vivo

Per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri il Palazzo Reale di Napoli celebra il Sommo Poeta con una mostra incentrata su tre tele raffiguranti episodi della Divina Commedia, eseguite dal pittore Tommaso De Vivo, allestita negli spazi della cosiddetta "Galleria del Genovese". La mostra, curata da Mario Epifani e da Andrea Mazzucchi, è visitabile fino al 1° marzo 2022. I tre dipinti di De Vivo, realizzati per il re d'Italia Vittorio Emanuele II, in vista del sesto centenario della nascita del Ghibellin fuggiasco (1865), successivamente sono stati divisi tra il Palazzo Reale, la Biblioteca Nazionale e la Reggia di

Caserta. Eccezionalmente riunito nella sede originaria dopo un accurato restauro, il ciclo di De Vivo è esposto a confronto con altre testimonianze della fortuna di Dante nell'arte napoletana intorno alla metà dell'Ottocento, dal celebre dipinto di Domenico Morelli raffigurante Dante e Virgilio nel Purgatorio (1844), all'album di litografie di Antonio Manganaro che illustra in tono satirico l'Esposizione marittima visitata da Dante e Virgilio (1871). Il percorso di visita, allestito dall'architetto Luciana Iovieno, è arricchito dalle proiezioni multimediali, realizzate da Stefano Gargiulo (Kaos Produzioni) che illustrano, attra-



verso immagini tratte da codici miniati, il viaggio di Dante nell'aldilà. «Questa mostra inaugura l'attività espositiva del nuovo museo autonomo del Palazzo Reale di Napoli in ambienti

appositamente allestiti in prossimità dell'Appartamento Storico - ha dichiarato il direttore di Palazzo Reale Mario Epifani - Con questo affondo sulle collezioni del Palazzo nel periodo del Regno d'Italia ha inizio il lavoro di indagine preliminare a un intervento di revisione dell'allestimento dell'Appartamento, basato sugli inventari storici, che unisca la possibilità di valorizzare l'eccezionale patrimonio storico-artistico del Palazzo con la volontà di illustrare al visitatore le sue stratificazioni storiche, i personaggi che lo abitarono e le vicende di cui fu teatro».

La mostra, presentata in uno spazio espositivo per la prima

volta aperta al pubblico, nell'area della cosiddetta "Galleria del Genovese", collegamento ottocentesco tra il Palazzo Reale e il Teatro di San Carlo, riaperto grazie al progetto dell'architetto Almerinda Padricelli, è organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", la Biblioteca Nazionale di Napoli, l'Archivio di Stato e la Reggia di Caserta. La visita è compresa nel biglietto d'ingresso dell'Appartamento Storico del Palazzo Reale. Fino al 1° marzo 2022; orari: 9.00-20.00 (ultimo ingresso ore 19.00, chiusura mercoledì). (a.p.)

SEDICESIMA EDIZIONE

PREMIO MASANIELLO,
TUTTI I VINCITORI



“Lassù tra le stelle dove lievitano nuvole di sogno”: questo è stato il tema della XVI edizione del Premio Masaniello - Napoletani Protagonisti 2021, la cui serata di premiazione si è tenuta sabato 25 settembre al Teatro Sanzazaro di Napoli. Ad accogliere il pubblico c'erano gli ideatori della manifestazione, Umberto Franzese e Luigi Rispoli, che anche questa volta, nonostante i tempi duri e pandemici, sono riusciti a organizzare un evento di grande qualità e intensità. A ricevere l'ambita statuetta del Masaniello, opera dello scultore Domenico Sepe, sono stati: Mariafelicia De Laurentis, astrofisica; Veronica La Regina, manager Nonoracks Europe; il Generale Giuseppe Lenzi, asso delle Frecce Tricolori; Marcella Marconi, direttrice dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte; Norberto Salza, ingegnere aerospaziale; Marcello Spagnolo, ingegnere aeronautico; Valerio Celentano, primario in chirurgia collettale al Chelsea Hospital di Londra; Miriam Cicotti, soprano; le Ebbanesis, duo voce chitarra, il cardiologo Ino Fragna, poeta; Vincenzo Orfeo, responsabile dell'Unità Operativa di Oculistica della Clinica Mediterranea; Loredana Puca, vicepresidente della Women in Science Association del Cornell Medicine; Giovanni Battista Rossi, luogotenente Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

I giovani dell'AIGE (Associazione Informazione Giovani Europa) hanno ricordato la splendida figura di Guglielmo Celestino, detto “il ConquistaCuori”, e assegnato il Premio Unicum allo stilista Francesco Velotti. La serata, condotta da Lorenza Licenziati e mirabilmente orchestrata dal regista Sasà Imperatore, ha visto la partecipazione di numero artisti tra cui menzioniamo il soprano Linda Airoldi, il cabarettista Antonio Riscetti e i ballerini Maddalena Buonomo, Mattia Capasso, Susy Abbate, Federica Natangelo. Voce recitante Enzo De Simone. Lettori delle motivazioni dei premi Bruno Caricchia ed Eleonora Migliaccio.



IL LIBRO DI LAURA MIRIELLO SUL RE DEI VAMPIRI

Dracula, tomba napoletana



Umberto Franzese

“Sulla presunta tomba di Dracula a Napoli” (Ed. Stamperia del Valentino) di Laura Miriello è una storia, una contro storia, una fantastoria, o forse più propriamente una indagine, una ricerca. O, invece, un insieme di fatti, di eventi umani snocciolati in base a uno o più metodi d'indagine. Se la parte centrale del volume è costituita da simboliche congetture, tutto l'insieme, e quanto vi ruota intorno, appartiene invece alla sfera umana, politica, sociale, militare, religiosa, economica. Allora è storia a pieno titolo. Una storia che ha avuto inizio nel 1299 con l'impero ottomano che fu culla di una complessa civiltà nata dall'incontro della cultura islamica con la raffinata civiltà d'Occidente. Una civiltà che ebbe gangli vitali nel sud Italia e particolarmente a Napoli durante il regno di Ferdinando d'Aragona dove s'irradia la vicenda terrena di Vlad Tepes della stirpe dei Draculesti a cui presta la sua prudente e rigorosa attenzione l'autrice. La Miriello fa di tutto per assecondare il proprio tempo, ora in maniera blanda, ora digrignando i denti. Una detective puntigliosa che punta e spunta impiegando tutta la sua carica, controllando anche il più piccolo dettaglio per effettuare comparazioni tra realtà e fantasia, per padroneggiare ogni lato oscuro o mutilato. I luoghi per vagliare ritrovamenti e segni li

individua, li ravvisa a Napoli in S. Maria La Nova, a Palazzo Castriota in Via Costantinopoli e nella Chiesa di S. Maria della Vittoria. Nella Cattedrale di Acerenza. Ma segni, simboli li determina a Barletta in via dei Greci, ad Auletta dove trova il Castello marchesale Castriota, a Spezzano Albanese. Riferimenti, rapporti, legami, più che allusioni, vengono citati in protagonisti come Giorgio Castriota Scanderbeg, capo della Lega dei principi albanesi che combatté contro i turchi invasori; Maria Balsa figlia di Vlad Tepes Dracula; Matteo Fiorillo, signore di Acerenza; Giacomo Alfonso, figlio di Matteo, marito di Maria Balsa. Personaggi di grande profilo storico, ma secondari nel libro di Laura Miriello, sono inoltre, Ferdinando d'Aragona e la regina Giovanna, sua moglie; Donna Andronica, vedova di Giorgio Castriota Scanderbeg; Vittorio Emanuele III, re d'Italia e di Albania e la regina Elena, sua moglie. L'arco di tempo in cui si svolge l'intera vicenda, che caratterizza studi e ricerche da cui prende spunto l'opera, è quello dell'invasione turco-ottomana del XV secolo. L'intera penisola balcanica fu un ribollire continuo di guerre di sterminio, di nefandezze, di misfatti, ma anche il costituirsi di coalizioni, di leghe, di confederazioni, di patti di mutuo soccorso. Il predominio dell'impero ottomano durato seicento anni e più, ebbe termine nel 1922. Quando si dice S.

Maria La Nova s'intende oltre che la Chiesa, il Chiostro e il Convento dei frati francescani, ma anche ove, fino a qualche anno fa, si riuniva il Consiglio Provinciale. Un tempo in S. Maria La Nova risiedeva persino il Provveditorato agli Studi di Napoli. Nel libro di Laura Miriello trattasi della Chiesa francescana di S. Maria La Nova che risale al 1279, anno della sua fondazione. La Chiesa fu scelta, a metà del 1572 dalle famiglie nobili come luogo di sepoltura. Ed è qui, che grazie a studiosi, a voci correnti, a guide turistiche, ma soprattutto per mezzo di sostanziosi segni, viene contestualizzata la tomba di Dracula. Ho frequentato assieme a mio nipote Guglielmo Celestino la Chiesa di S. Maria La Nova perché ambedue attratti dalla figura di Dracula. Guglielmo era un accanito lettore di storie fantasiose e sapeva, da buon intenditore, quanto il tema del vampirismo e del diavolo fosse sentito nei paesi balcanici, specialmente in Romania ed Ungheria. Intanto, presunta o probabile, dubbia o concreta che sia, la tomba di Dracula avrà, ove ce ne fosse bisogno, ulteriori approfondimenti. Semmai Laura Miriello dovesse concentrare i suoi studi e le sue ricerche su altri enigmi o misteri, siamo sicuri che vi si dedicherà con accanita perseveranza e noi siamo ad attendere con ansia una sua ennesima prova. Comunque “Sulla presunta tomba di Dracula a Napoli” resta una sonora lezione.

la vignetta

di Malatesta

Parlamentari
in fila per l'aumento

A che dose
siamo arrivati?



Diario stupendo

CARLO NAZZARO

Quel popolo d'argilla

“Di plastica?”. “No, signò, di creta”. L'odore tipico dell'argilla dipinta di fresco, il peso specifico ne confermano la struttura. Una mano li ha plasmati, disegnato gli occhi, profilato il naso, accennato le mani, scolpito (scolpito!) un agnellino a mo' di pelliccia sulle spalle. Artigiani maturi o bambini a dar vita a quel popolo di pastori? Sembrano usciti da mani infantili e inesperte, tale la grazia, l'ingenuità, la fantasia, l'innocenza dei volti e degli atteggiamenti. In un altro cesto i banchettanti: a tre, o quattro in tavola. Pane, frutta, carne e pesce dai volumi plastici e pittorici dei “Primitivi”. Colori “di terra” senza risparmio: il rosso-cinapro che gocciola dalle mani alle scarpe, il verde dell'albero riflesso sulle mensole, il rosa delle gote che colora le penne delle “faraone” e dei galli d'India che il donatore recherà alla Capanna. Senza risparmio: grembiu-

li rossi, cappelli arancione, sciarpe gialle, cammelli e cavallini di rosso fuoco. “Signò, e i Magi non li prendete?”. E dopo una pausa: “Badate che Melchiorre (il re nero) sarà poi difficile a trovare”. Da San Gregorio Armeno una brezza scompiglia i “fili d'argento” che dovranno accompagnare la stella che “viene dall'Oriente”. Ha chiuso anche l'ultima bottega: “Vini e oli di Risceglie”. La venditrice dei pastori si accomoda uno scaletto sulle spalle. “Neve non ne volete?”. Su sacchetti si legge: “Neve per presepi e alberi di Natale”. Soffice che sembra giunta dalla Foresta nera. E, allora, dice la donna contando con le mani: “Sono trenta pastori a trenta lire: novecento; due Magi a cavallo trecento; una taverna, quattro case, dieci alberi e due lampioni cinquecento: mille e sei. Datemi “una carta e mezza”: millecinquecento lire”. E, rivolta a un ragazzo: “Peppi, accompagna il signore!”.

(Carlo Nazzaro, dal racconto “Sotto le stelle” in “Vico Fantasia”)



Signò, e i magi non li prendete?



Colmo di fulmine



di **RENATO ROCCO**

Viaggio di **nozze** all'estero: vanno coi dazi.

Il centauro era metà uomo e metà cavallo. Il **cinquantauro** è solo metà cavallo.

Bisogna fare il **passo** più lundo della gamba degli altri.

La guerra è quella cosa vinta dai generali e persa dai **soldati**.

La **stupidità** è un deserto da attraversare, l'intelligenza una montagna da scalare.

NAPOLETANI IN PARADISO

Renato Rocco

L'ABBUFFONE DI NATALE



La civiltà moderna pensa al Natale come all'occasione legittima per una grande abbuffata. L'abuffone napoletano non è un “a-pagliaccio” o un “a-vanitoso”, ma piuttosto un individuo che aspetta tutto l'anno per potere soddisfare le proprie brame. Comunque la tavola di Natale è a base di pesce, la cui provenienza ci è ignota, essendo il pescatore napoletano aduso ad utilizzare la propria barca per le finalità più sconclusionate, ma soprattutto quale veicolo per i trasporti amorosi. Per l'esemplarità di quanto detto, citiamo «Nuttata e sentimento» di Capolongo e Cassese che recita: «Luntano luntano po mare turchino/vulesse a te 'nzino/nu suonno sunnà». Siamo anni luce lontani dalla travagliata fatica di un onesto pescatore che lavora per rifomire le mense napoletane.

Eluso il problema della provenienza del pesce e del pescatore napoletano impegnato in faccende amorose, abbiamo come carni solo il cappone che nato da un' incubatura, viene dopo ad essere “in-castrato”. Sulla scia dei paesi del nord dove la festa viene accompagnata dai Cori, la cultura napoletana si accontenta di un semplice canto individuale che, guarda caso, afferisce a un canto individuale svolto a bordo di una barca che sostituisce alla qualità del suono la quantità: «Cantame 'o marenà/ tutte 'e canzone/ ora famme addurmì». Il cardine della gastronomia partenopea sta nel cenone della vigilia. Cenone che si può definire il pranzone che si fa nel salottone buono. In questa prima parte si fa il soutè e le vongole regnano sovrane. Possono essere brade e allora son dette veraci, se gradite sono quelle voraci. A rigor di

logica, se alla vigilia c'è il cenone, a Natale ci dovrebbe essere il pranzone; ma non c'è. Insalata di “rin-Forza Italia”, condita con l'aceto medio, che per motivi politici è “in-bandita”. Contorno di gamberi che cercano una via di scampo. Sul vermicello molti prendono un granchio: per l'abbondanza di guarnizioni si ha il vermicello a gongolo. Seguono varie portate di pesce tra cui spicca il capitone, che se è di fiume è capitone di lungo corso. Nei paesi di montagna si serve la sacra trota. È di pramatica anche il polpo, quello però che vive nei fondali: il polpo basso. Speciale per i neonati è l'impoppata di cozze. Piatti accessori sono le frittelle di baccalà, da non tutti appetite per una forma di modesto ritegno, perché simile non mangia simile. Per servire tutta questa roba si ricorre a un cuoco diplomato all'aliceo. Come dolce si serve la pasta repubblicana, già reale. Passando al vino quello buono come il traffico a Napoli: imbottigliato. Tra questi primemeglia il Fiano, il cosiddetto “piano-forte”, ma col pesce è preferibile quello dei colli albanici: “sottoMarino”. Vi sono poi dei vini modesti come il Pinot, diminutivo di Giuseppot. Infine, per gli «abuffoni» di calembour abbiamo anche la cucina specialistica per l'ortopedico: piatto forte la “frattura” all'italiana; la cucina del poeta servita con “carne in umido; il formaggio dei muratori: il Cemental. Prima di mettersi a tavola, bisogna ricordarsi di gettare acqua sul cuoco. (www.renatorocco.it)

Elena Chiefalo REALTY

Locazioni di natura transitoria per un target elevato **Ricerca immobili di prestigio per clienti referenziali**



Comprendere sia il mercato immobiliare che le esigenze del cliente, in un momento di pandemia e grande crisi economica: Elena Chiefalo ci svela come utilizzare al meglio il proprio immobile di pregio. Chiunque viaggia per motivi di studio o di lavoro, soprattutto in un periodo difficile come questo che stiamo vivendo, sa quanto sia difficile trovare la sistemazione ideale, che calzi a pennello con le proprie esigenze. Questa sensazione di spaesamento può addirittura venire accentuata nel caso in cui non si conosca il territorio in cui ci si trova: non sapere in quali zone è meglio cercare, né a chi rivolgersi, può far sentire spiazzati, senza punti di riferimento.

Il lavoro di Elena Chiefalo consiste proprio in questo: "orientare" chi ha necessità di vivere sul territorio napoletano per brevi o medi periodi, mettendo in collegamento proprietari di casa e potenziali affittuari.

La sua attività è rivolta in maniera specifica ad un settore di nicchia e riguarda locazioni di natura



transitoria per una clientela qualificata, in particolare personale NATO e aziendale. La mission dunque è proprio quella di aiutare proprietari di case di pregio ad utilizzare il proprio bene al meglio, soddisfacendo le richieste di una clientela che non solo offre un budget al di sopra della media, ma fornisce garanzie di affidabilità.

Secondo Elena sono proprio queste garanzie di serietà e correttezza il valore aggiunto del rivolgersi ad un professionista

del settore. "Mi occupo esclusivamente di una clientela seria e qualificata", assicura, "in modo da tutelare sia gli interessi dei proprietari di casa che degli stranieri, in particolare personale NATO e aziendale, che vogliono essere guidati nella ricerca del giusto alloggio nei migliori quartieri napoletani".

Quali competenze bisogna avere per riuscire a ricoprire questo delicato e peculiare ruolo di mediazione? Sicuramente, oltre ad un'adeguata conoscenza



za del mercato immobiliare, c'è bisogno di una particolare sensibilità nei confronti delle esigenze di chi si trova a dover stare lontano da casa. In questo Elena ha un curriculum di tutto rispetto: "Proprio perché sono sempre stata a contatto con stranieri che si trovavano in città per brevi o medi periodi, sono consapevole di ciò che cercano, delle loro esigenze, riuscendo così a coniugare la mia competenza specifica con una passione per il mercato immobiliare; una passione che mi porta a lavorare quotidianamente per soddisfare le esigenze di una clientela ricercata e affidabile".

ELENA CHIEFALO REALTY

 [Elena Chiefalo Realty](#)

 [elena.kyi](#)

 www.realtyelena.com

 echiefalo@gmail.com

 3475959558



www.iuppitergroup.it

saper vivere

SPECIALE NATALE



www.iuppitergroup.it



I comici scelgono la tradizione

Vanna Morra

Avrei voluto scrivere un pezzo sul Natale non convenzionale e intitolarlo "Unconventional Christmas". Avrei voluto scovare riti o manie particolari dei nostri comici ma chiacchierando con i ragazzi "qui sotto" mi hanno fatto notare che siamo nel sud Italia, con un pezzetto di nord, e se non è tradizionale che Natale è? Non posso dargli torto, ad ogni modo, seppure nelle "regole", le abitudini che rende le loro feste tutte diverse, e anche singolari, ce l'hanno.

Mago Forest, è stato tra i protagonisti veterani più attesi del ritorno di Zelig in tv. Il contenitore comico per eccellenza è stato premiato dal calore del pubblico, sia per il sold out all'Arcimboldi di Milano che per lo share. Michele Foresta, questo il suo nome di battesimo, ha cominciato a lavorare a Zelig quando ancora non si chiamava così e ad ospitare i comici era un localino, non un teatro. Lo vedremo a "Stasera tutto è possibile", il game show di Rai 2 e a grande richiesta, sarà nel cast della seconda edizione del fenomeno "LoL, chi ride è fuori". Da anni ormai, Foresta trascorre il Natale in famiglia e non lavorando come faceva fino a un po' di anni fa. «Ho la fortuna di avere i genitori e voglio godermi le feste con loro, pensa che ora sono in Sicilia a festeggiare i 94 anni del mio papà», mi ha detto al telefono. Dunque i giorni di festa li divide tra i suoceri a Treviso e la sua famiglia a Nicosia. Tuttavia il Natale lo subisce, nel suo modo ironico ma lo subisce. Sua moglie, che al contrario è tutta un "Jingle bells" ed entra nel pieno mood natalizio, lo definisce Scrooge, il protagonista de "Il canto di Natale" che odia questa festa più di ogni altra cosa ma poi si redime e cambia idea. Via allora ai rituali tra moglie e marito in cui lei lo costringe a guardare i

Il rituale delle feste di Mago Forest, Vincenzo De Lucia e Marco Critelli

mille film di Natale, che per Michele sono a volte brutti altre bruttissimi, di contro lui, un anno sì e uno no, rilancia con quello che definisce il capolavoro dei capolavori, "Natale in casa Cupiello". È felice perché questo è l'anno sì. Da perfetto Scrooge, per la consorte Forest, per dispetto, impacchetta e mette sotto l'albero regali brutti tra cui orribili babbini natali di tutte le specie che fanno le cose più strane. Quello di quest'anno lo ha già comprato, mi ha inviato una foto per dimostrarmi quanto sia tremendo e confermo. Questa "malefatta", però, gli ritorna a boomerang perché ad ogni Natale se li ritrova tutti ad invadere casa. Si definisce siculo lombardo veneto poiché è nato in Sicilia, vive da decenni a Milano e ha sposato una trevigiana, quindi unisce tutte e tre le tradizioni con la sua specialità culinaria natalizia, ossia tacchino al forno ripieno di arancini, baccalà mantecato, sarde saor venete e cotolette alla milanese... ehm, no, non è vero ha fregato anche me, almeno un po' ci ho creduto. La realtà è che le uniche cose che le donne di casa gli consentono di fare per contribuire a cenoni e pranzi è sciacquare i piatti, sistemarli nella lavastoviglie e andare a comprare il vino. Alla fine della nostra chiacchierata convengo che sotto sotto non è così intollerante a queste feste visto che quando gli ho chiesto di far sparire idealmente qualcosa dal Natale, ha risposto, «Non farei sparire comunque niente perché il Natale fa felice tante persone e quindi in un momento storico così particolare, se si trova qualcosa per cui si è felici devi tenerlo ben

stretto». Al suo "nemico/amico" Babbo Natale chiede in regalo una renna per portarla al parco, perché si sa, se con i cani si cucca, figuriamoci con una renna. Mentre tanti artisti durante il lockdown si sono fermati ce n'è uno che al contrario nello stop ha avuto un autentico exploit, è **Vincenzo De Lucia**, attore, performer e imitatore noto al pubblico, finalmente nazionale, per le sue straordinarie imitazioni delle "signore" della tv italiana. Lo abbiamo visto in questo ultimo anno protagonista e ospite nei programmi più importanti di Rai e Mediaset, al fianco delle donne a cui fa omaggio e che l'hanno reso popolare. È in un momento di grande ispirazione e creatività e per il prossimo anno ci riserverà un bel po' di novità. Intanto da buon napoletano il suo Natale sarà all'insegna delle tradizioni ben radicate. Due giorni prima della vigilia, la cucina di casa si trasforma in una vera e propria pasticceria a conduzione familiare dove lui e la sua mamma preparano tutti i dolci che queste feste comandano, più l'intrusa di fuori stagione, la pastiera, che notoriamente è un dolce pasquale ma c'è chi la propone anche a Natale. «Facciamo tutto noi, anche i roccò, poi qualcosa viene pure male ma li facciamo e li mangiamo lo stesso». Il 24 e il 25 è lui ad apparecchiare la tavola a tema. Alla vigilia non si arriva mai a mezzanotte, più per tradizione fisiologica che natalizia, si addormentano prima, dunque tutto si anticipa, compreso i regali. A Babbo Natale chiede una casa calda e accogliente dove potersi vivere ogni sera il dono più prezioso

che ha, i suoi amici, che ritiene una seconda famiglia. Anche per gli addobbi vale l'organizzazione a catena di montaggio: l'albero è compito suo e del fratello, del presepe se ne occupa il papà e la mamma ci mette il tocco femminile curando i dettagli con i fiocchi. Fantasticando ho chiesto a Vincenzo di immaginare il Natale delle donne che imita e tra queste chi sceglierebbe di essere. «Beh, sicuramente Maria. È l'unica in grado di potersi sostituire a Babbo Natale, poi lei, rispetto a lui, le lettere le consegna, potrebbe prendersi una bella rivincita». **Marco Critelli**, comico mago partenopeo, impegnato oltre che nei suoi consueti programmi radio e tv, nel "PeppyNight, la seconda dose", lo spettacolo condotto da Peppe Iodice in diretta dal Teatro Troisi, in onda su Canale 21. Anche quello di Marco è un Natale abbastanza tradizionale e dico abbastanza perché sebbene sia di Napoli, luogo culto dell'arte presepiale, in casa sua il presepe non c'è, non gli è mai piaciuto. Solo una piccola natività di rappresentanza e, dunque, spazio ad albero e addobbi ma moderati, non in stile Natale a Las Vegas. Farà scorpacciate di cotechino e lenticchie che adora («Non piacciono quasi a nessuno, a me tantissimo ed è un piatto che rientra nel manuale "ricette alla Critelli" che vi do subito, prendi il cotechino, mettilo nel forno, togliilo dal forno, fatto»). Ha una tradizione tenerissima: i suoi figli da piccoli chiesero come facesse Babbo Natale ad arrivare da loro visto che non avevano il camino. Marco ogni anno ne costruisce uno di cartone per giustificare il fatto che Babbo Natale non è uno scassinatore di case. Da queste feste farebbe sparire le distanze e le colonnine con gli igienizzanti dislocate in ogni dove: «Non ne posso più, sono fisico e amo gli abbracci».



ANIMAL STREET

PET FOOD & ACCESSORI

I prodotti delle migliori marche, a prezzi unici, per cani, gatti, uccelli, conigli, tartarughe e pesciolini



dal 15 dicembre 2021
al 7 gennaio 2022

Se acquisti online sul nostro shop c'è una sorpresa per te!
Su tutti i nostri prodotti utilizzando il codice promozionale

NATALE2021

avrà diritto



www.56animalstreet.shop

VICO VASTO A CHIAIA, 56 - 80121 NAPOLI (NA) • TEL. 081 401653 • INFO@56ANIMALSTREET.IT



eventi

SPECIALE NATALE

EDUARDO FOREVER

Dopo il successo della versione televisiva di "Natale in casa Cupiello" di Edoardo De Angelis, andata in onda l'anno scorso, registrando un boom di ascolti, anche questo Natale il teatro di Eduardo è mattatore. Lo Stabile e il Trianon presenteranno gli spettacoli eduardiani, o di ascendenza eduardiana, "Ditegli sempre di sì", "A che servono questi quattrini" e "Natale in casa Cupiello, monologo cum figuris".



LA RESILIENZA DI GALLO

Che sia il cinema, la tv o il teatro, Massimiliano Gallo sta vivendo uno dei momenti migliori della sua prestigiosa carriera. Due gli spettacoli che lo vedranno impegnato in queste feste. Appuntamento al Teatro Diana, dall'8 dicembre al 19 dicembre, con "Il silenzio grande". Al Teatro Totò, invece, sarà in scena il 27 dicembre (unica data prevista dello spettacolo) con "Resilienza 3.0".



IL CARTELLONE DEGLI SPETTACOLI

Natale a teatro, Napoli è in prima fila

Armando De Sio

Feste e sipari: tante le scelte per chi desidera vivere la magia del teatro. Lo Stabile di Napoli (Mercadante e San Ferdinando) offre spettacoli di vario genere, tra tradizione e contemporaneità. Si comincia al **Mercadante** dall'8 al 19 dicembre con "La vita davanti a sé" dal testo di Romain Gary e Emile Ajar, con riduzione e interpretazione di Silvio Orlando. È la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere etnico di Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani.

Al **San Ferdinando**, invece, dal 9 al 19 dicembre la Compagnia di Luca De Filippo, con Carolina Rosi e Gianfelice Imparato, porta in scena "Ditegli sempre di sì" di Eduardo De Filippo. Tra le commedie più note di Eduardo, si basa su un perfetto equilibrio tra comico e tragico. Un testo molto divertente che pur conservando le sue note farsesche, suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale. Sempre al San Ferdinando, dal 26 dicembre al 6 gennaio c'è "A che servono questi quattrini" di Armando Curcio con la regia di Andrea Renzi e con Giovanni Esposito. Commedia di grande attualità, andò in scena per la prima volta nel 1940, fu una delle commedie che resero celebri i fratelli De Filippo. Al **Teatro Totò** dal 2 al 12 dicembre Paolo Caiazzo è di scena con "Terroni si nasce": monologhi, poesie e canzoni per uno spettacolo di incalzante divertimento e riflessioni sulla Terronia, sui suoi pregi ed i suoi difetti. Ma non solo Sud! Anche attualità, politica nazionale ed internazionale per commentare comicamente la vita di



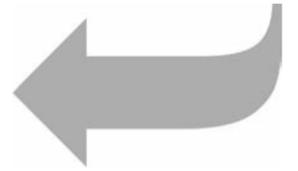
tutti i giorni, vizi e manie dei nostri tempi. Dal 16 dicembre al 9 gennaio Oscar Di Maio presenterà la commedia "Cornuti e contenti" una farsa che susciterà ilarità tra il pubblico che sarà travolto da un turbinio di colpi di scena e gag comiche. Il 27 dicembre, invece, Massimiliano Gallo presenterà, sempre al Totò "Resilienza 3.0". Gallo torna in scena dopo il periodo più strano, problematico, difficile dei nostri tempi. Lo fa con il suo stile, la sua ironia, convinto che si possa raccontare questo momento tremendo attraverso una comica riflessione dei fatti, a volte poetica, sempre pungente. "Regalo di Natale" viene invece presentato al **Teatro Bellini** dal 7 al 12 dicembre. Marcello Cotugno dirige la trasposizione teatrale dell'indimenticabile film di Pupi Avati spostando l'azione dall'1986 ai giorni nostri e scegliendo Gigio Alberti, Giovanni Esposito, Valerio Santoro e Gennaro Di Biase e Pierluigi Corallo per incarnarne tutta la profondità e l'amaro umorismo. Una riflessione cinica e graffiante sull'amicizia, sul ruolo del

destino e sui valori della vita, che, grazie a uno sguardo lucido e tagliente, riesce a mantenere un perfetto equilibrio tra commedia e dramma. Dal 26 dicembre al 9 gennaio il regista Gabriele Russo presenta "Le cinque rose di Jennifer" di Annibale Ruccello. Jennifer è un travestito romantico che abita in un quartiere popolare della Napoli degli anni '80. Chiuso in casa per aspettare la telefonata di Franco, l'ingegnere di Genova di cui è innamorato, gli dedica continuamente "Se perdo te" di Patty Pravo alla radio che, intanto, trasmette frequenti aggiornamenti sul serial killer che in quelle ore uccide i travestiti del quartiere. Gabriele Russo affronta per la prima volta un testo di Ruccello, scegliendo il più simbolico, quello che nel 1980 impose il drammaturgo all'attenzione di pubblico e critica. Al **Trianon-Viviani** ecco una Serata d'onore per Enrico Caruso, il 9 dicembre, seguito da "Musica Simeoli... Manca solo Mozart" che racconta la storia di Napoli e della sua musica. Il punto di osservazione è il più antico e famoso

negozio musicale di Napoli, situato proprio di fronte al conservatorio di san Pietro a Majella. Il 16 dicembre ecco una "Serata d'onore per Sergio Bruni", seguito da "Colapesce- oltre la leggenda", 18-19 dicembre: la leggenda di Colapesce raccontata con uno spettacolo teatrale e itinerante accompagnato dalle musiche dei Baraonna. Il 23 dicembre ci sarà "Natale in casa Cupiello - monologo cum figuris" nasce come un'installazione teatrale "viva" per un attore cum figuris. L'ambientazione è quella di un grande presepe in cui si muovono l'attore e le figure animate, che lui stesso manovra. Il 25-26-30 dicembre e il 2 gennaio ci sarà Adagio Napoletano, un viaggio nelle melodie partenopee del Novecento, di Bruno Garofalo. All'**Augusteo** già dal 3 fino al 12 dicembre Peppe Barra con Lalla Esposito presenterà "Non c'è niente da ridere" spettacolo con duetti, monologhi, canzonette, di antico e moderno repertorio, oltre a improvvise incursioni surreali nel repertorio dei classici. Dal 21 dicembre al 16

gennaio in scena una nuova commedia scritta e diretta da Carlo Buccirosso, con Biagio Izzo: "Due vedovi allegri". Al **Sannazaro** dal 17 al 30 dicembre ecco "Cafè chantant- su le maschere!" di e con Lara Sansone, un inno all'antico modo di fare spettacolo di inizio Novecento. Dal 5 al 9 gennaio ci sarà invece "Alla festa di Romeo e Giulietta" riscrittura moderna della più nota tragedia shakespeariana. Al **Teatro Diana** dall'8 al 19 dicembre è possibile andare a vedere "Il silenzio grande" di Maurizio De Giovanni, per la regia di Alessandro Gassman con Massimiliano Gallo e Stefania Rocca, commedia basata sui difficili rapporti familiari. Dal 21 dicembre al 16 gennaio invece c'è Siani con "Libertà live tour", scritto e ideato dallo stesso attore. Al **Cilea**, invece, dal 2 al 16 gennaio Sal Da Vinci, con Fatima Trotta presenterà "La fabbrica dei sogni" di Da Vinci e Ciro Villano, ambientato in un manicomio abbandonato "perché i pazzi non credono nei sogni... i pazzi vivono nei sogni!".

Come da tradizione Carlo Buccirosso, anche questo Natale, lancia sul piatto delle feste una nuova commedia, scegliendo Biagio Izzo come compagno di risate. La coppia sarà protagonista al Teatro Augusteo con "Due vedovi allegri", opera scritta e diretta da Buccirosso in scena dal 21 dicembre al 16 gennaio.





miti

Maradona, «Dios» delle meraviglie

IN «60 d.D.» SALVATORE BIAZZO RICOSTRUISCE LA VITA GRANDE E FRAGILE DELL'ARGENTINO TRA RIVELAZIONI E STORIE INEDITE



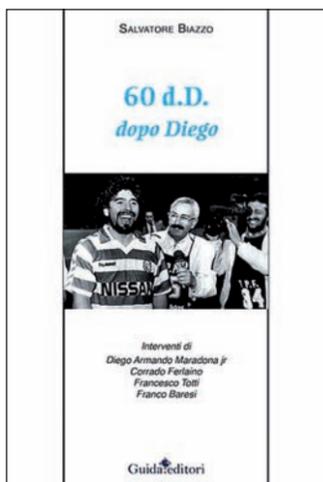
Era solo e incompreso. Come Gesù, solo, crocifisso in seguito "alla lavata di mani" di Pilato, Diego Armando Maradona ha subito torti, tradimenti, abbandoni. E come il Messia, per il popolo partenopeo, Diego i miracoli li faceva davvero su un campo di calcio e con un pallone. Tanti hanno voluto prendersi la scena, soprattutto dopo quel nefasto 25 novembre scorso, ma la storia travagliata di un Dio(s) così pagano, fragile e umano, non può essere raccontata meglio se non nel libro "60 d.D." (dopo Diego) del giornalista irpino Salvatore Biazzo. Intende sviscerarla affondo, sconsacrandone i segreti che solo una grande storia di un grandissimo personaggio può offrire. E lo fa - caso ha voluto - in 100 pagine: è il Diego che si moltiplica "al Maradona", la perfezione al quadrato.

Un profeta in missione per il riscatto sociale dei più deboli, degli ultimi contro i poteri forti rivoluzionando per sempre la biblica storia del calcio. Nato nell'Argentina più profonda ma con tratti da scugnizzo partenopeo, fu capo popolo di un'intera città, quella di Napoli, che aveva bisogno di una ragione per risollevarsi tra le mille difficoltà che aveva e che ha tuttora e che lo ha accolto in un amore soffocante. È una rincorsa malinconica ma piena di suggestione, una cavalcata verso la porta avversaria dopo una funambolica serie di dribbling quella che narra Biazzo nel libro: dalla ricerca di un Maradona "scomparso" in Argentina, ai ricordi dei vecchi fasti col Napoli, fino all'insaputa

vicenda del tentato suicidio avvenuto a Cuba durante il periodo della riabilitazione. Vengono svelati aneddoti in cui emerge un Diego ancora più limpido di quello che i suoi nemici - soprattutto dei piani alti - avrebbero voluto far passare. Biazzo con estrema lucidità racconta anche, anzi soprattutto, il "lato oscuro" della Luna, la sfera più intima e nascosta dell'uomo che fu.

Le cattive compagnie, le pessime abitudini culminate nel Mondiale del '94, con lo "scandalo efedrina", sostanza proibita agli sportivi, quando venne prelevato dal campo poiché risultato positivo all'antidoping durante un match contro la Nigeria, un avvenimento mai visto in un torneo di così alto spessore. Il modo con il quale chiuse, di fatto, la sua esperienza da calciatore dell'Albiceleste è stato un tradimento, uno di quei raggiri voluti dalla FIFA allora presieduta dal diabolico Blatter. I problemi col fisco, le discusse relazioni sentimentali, il rapporto non sempre idilliaco con il presidente Ferlaino: erano tutti segni di un'umana debolezza che in campo si tramutava in encomiabile genialità condita con sprazzi di malizia: come quel gol beffardo, segnato con il pugno, contro l'Inghilterra nel Mondiale '86 in cui "apparve" la "Mano de Dios". Vi è tutto questo in "60 d.D." raccontato da chi lo ha seguito con amore senza il bisogno di creare scoop scandalistici per effimeri interessi personali. E se è vero che la "vita es una tombola" come canta Manu Chao, Diego è stato, per chi lo ha amato, il 72.

MARIO D'AQUINO



60 d.D.

Salvatore Biazzo
Guida Editori
102 pagine
10 euro

SCRITTORI&SOCIALE

Oscar Medina

SBRIZZI CON NAPOLINEGRA RACCONTA I CUORI MIGRANTI

"Napolinegra" di Vincenzo Sbrizzi (Iod Edizioni, prefazione di Isaia Sales) racconta 25 storie di persone che hanno dovuto affrontare il mare per mettere in salvo la propria vita. Persone rapite e vendute come schiavi nel deserto. Persone che hanno visto la morte appropriarsi di tutto intorno a loro. Storie vere di migranti intervistati dall'autore che in comune hanno il viaggio e la sofferenza, ma anche la voglia di prendersi il futuro che hanno sempre sognato. Come Adam, partito a 14 anni dal Mali per diplomarsi a 25 anni in Italia o come Justina che si è salvata dalla prostituzione grazie a Chris conosciuto in Libia. Come Paboy che ha rimosso completamente le settimane di tortura in Libia o come Rachele che li ha perso l'amore della sua vita. Come Saeid arrivato in Italia in un container o come Fata che ha visto un suo amico scomparire nella sabbia. Come Abrar picchiato a sangue tra le strade di Napoli o come Bechir che ha rischiato di morire per un problema cerebrale in attesa dei documenti. E poi le torture subite da Kebe', da Dimitri, da Abdul o le angherie della burocrazia che i decreti sicurezza hanno allimentato. Storie di



persone che vivono la loro nuova vita a Napoli, città "irregolare" come loro e forse per questo l'unica capace di dargli un po' di accoglienza.

Vincenzo Sbrizzi è un giornalista professionista di Torre Annunziata (Napoli). È laureato in Scienze della comunicazione all'Università degli studi Suor Orsola Benincasa con una tesi in Storia delle mafie, relatore Isaia Sales. Ha frequentato un master in Marketing e comunicazione digitale alla Business school de "Il Sole 24 ore" e corsi di social media e copywriting al The Guardian di Londra. Ha lavorato per Striscia la notizia, Fanpage, Il Mattino, Roma, e attualmente lavora per Napolitoday del gruppo Citynews. Ha pubblicato insieme a Simona Melorio per Editoriale Scientifica il saggio "Torre Annunziata: tra camorra e deindustrializzazione" con il quale ha vinto il Premio Giancarlo Siani nel 2020.

La novità



NAPOLI SULLA PELLE
L'AMORE IDENTITARIO
PER LA MAGLIA AZZURRA
di Paolo Trapani
(Ed. Iuppiter, 144 pag, 15 euro)

Un viaggio appassionato nella storia della maglia azzurra. "Napoli sulla pelle" è il nuovo libro del giornalista Paolo Trapani che racconta il rapporto, fideistico e indissolubile, tra i napoletani e il Napoli.

All'interno del volume ci sono aneddoti, racconti e storie di calcio; una parte dell'opera è curata da Renato Camaggio, collezionista di maglie da campo, che affronta il tema dell'evol-

uzione delle divise dei calciatori e il mondo dei collezionisti. Molto interessante, inoltre, è il contributo di Tommaso Mandato, avvocato e procuratore sportivo, protagonista della storica partita di beneficenza giocata da Diego Armando Maradona ad Acerra nel gennaio 1985. Spiega Paolo Trapani, autore del saggio: «La maglia azzurra vive in ogni angolo, rione, quartiere, piazza e strada della metropoli partenopea: è il principio e la fine di tutto. Ogni napoletano la sente come una seconda pelle, come uno strato aggiuntivo del corpo che però, a differenza della cute, rappresenta il

popolo, la comunità, il club, i tifosi, i cittadini. Tutti, indistintamente. Raccontare quindi storie di calcio a Napoli non può prescindere dal parlare della maglia azzurra, del suo mito, del suo culto popolare, dell'importanza che essa rappresenta per la gente».

Quella di Trapani è tra le prime opere editoriali interamente dedicate alla divisa azzurra con una galleria finale a colori sull'evoluzione della maglia del club partenopeo. La cover del libro - in cui vi è un Maradona stilizzato disegnato da Tony Baldini - è stata realizzata da Carlo Fontanella.



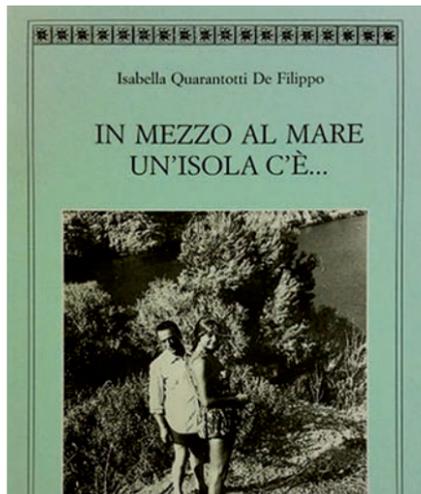
libri&libri

SPECIALE NATALE

Quell'estate insieme a Eduardo

«IN MEZZO AL MARE UN'ISOLA C'È...» È IL DIARIO DI ISABELLA QUARANTOTTI CHE RACCONTA L'AMORE PER IL GRANDE ARTISTA

Armando De Sio

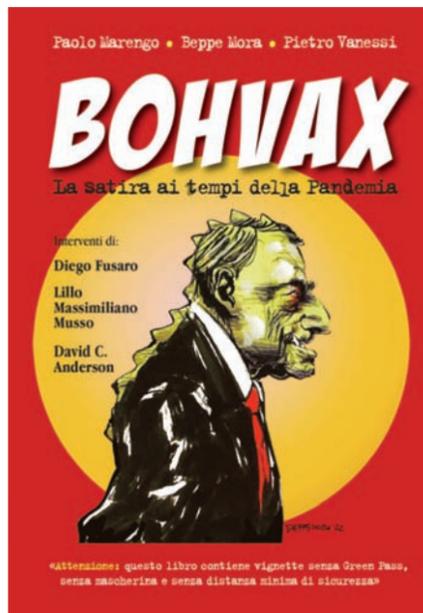


Ci sono libri che con gli anni acquistano bellezza. Tra questi consigliamo "In mezzo al mare un'isola c'è...", libro di Isabella Quarantotti De Filippo, terza moglie di Eduardo (Edizioni La Conchiglia, 2002). Il volume è un piccolo diario di un'estate degli anni Cinquanta passata in compagnia di Eduardo sull'isola d'Isca a largo della Costiera amalfitana. Questo libriccino di una novantina di pagine circa è davvero un piccolo scrigno. Non è semplicemente un diario: all'interno vi sono ricordi, aneddoti, descrizioni di paesaggi e di stati d'animo, il racconto di una storia d'amore. Ma com'è nata l'idea di pubblicare questo testo? Sentiamo Isabella: «Ho ritrovato questo diario ormai quarantenne, mettendo ordine in uno scatolone scarlatto,

pieno zeppo di vecchie carte. Tirai fuori il fascio di pagine con curiosità e un po' di scetticismo [...] Man mano che leggevo i brani frammentari mi andavo appassionando sempre di più a quelle carte stropicciate che mi restituivano un'immagine a tutto tondo del magico tempo passato. Lo lessi di nuovo e cominciai a correggere qui, tagliare là, mentre la vivacità del racconto mi portava a rivivere i sentimenti di quelle due persone, di cui una fuori dell'ordinario, che avevano saputo godere a fondo la bellezza ancora incontaminata di Isca». L'estate scorre serena su questa piccola isola, tra pesche, nuotate, incontri. Isabella descrive inoltre il lavoro di Eduardo allo scrittoio: «Eduardo ha iniziato a scrivere una commedia, si

chiamerà "Venerdì, Sabato e Domenica". Lavora senza interruzione dalle prime luci dell'alba alle due del pomeriggio. Come riesca a restare seduto al tavolino così a lungo e con tanta concentrazione proprio non lo so. [...] Dopo cena Eduardo mi ha letto un brano della commedia che sta scrivendo e che adesso si chiama "Sabato, domenica e lunedì", quello che chiude il primo atto, con Donna Rosa che singhiozzando, spezza gli ziti in un'insalatiera. Mi è sembrato bellissimo [...]». Eduardo con Isabella si apre e racconta episodi poco noti del suo passato: «Eduardo aveva circa otto anni quando, in una torrida mattinata estiva, lo mandarono a fare il bagno a Mergellina, insieme ai figli legittimi di Scarpetta. Badava a loro l'amministra-

tore della Compagnia, un milanese di nome Renzi. La guagliunera si tuffò urlando e ridendo, poi i ragazzi cominciarono a spruzzare d'acqua l'accompagnatore il quale, pur essendo notevolmente scocciato, li lasciava fare; ma quando Eduardo, contagiato dall'allegria generale si azzardò ad imitarli, Renzi lo afferrò e gli tenne la testa sott'acqua che quasi affogava». Arriva però la «[...] Fine dell'estate, fine della felicità. "Statti vicino a me", dice piano Eduardo. L'ho abbracciato e così siamo restati a lungo, trasognati, anche dopo che l'ultima candela si è spenta sfrigolando». Un libro poetico quello di Isabella, non solo il racconto di una storia d'amore, ma il racconto di due innamorati della natura, dell'arte, della vita.



La satira di Bohvax

Contro il pensiero unico, l'overdose di virologi sapientoni e il "mainstream del paurismo" esce, a primi di gennaio del 2022, il libro "Bohvax, la satira ai tempi della pandemia", una raccolta a colori di vignette con la partecipazione di illustratori e vignettisti che si interrogano sul Green Pass, sul circo mediatico e sulla corsa forsennata al vaccino, costi quel che costi. Un tema d'attualità incandescente visto il livello di scontro che sta ormai invadendo le piazze d'Italia e gli stessi social. Sì,

perché la satira ai tempi della pandemia non vive un momento facile ed è praticamente sparita dalla tv o è stata messa all'angolo perché tende a denunciare contraddizioni e anomalie nella gestione dell'emergenza sanitaria. Satira come ultimo baluardo del pensiero libero da condizionamenti e restrizioni, assediata dai "talebani della certezza", è diventata l'ultimo rifugio di chi ancora professa il pensiero autonomo, non incasellato. Del resto, qui non è solo in ballo "un capriccio" o la "paura della punturina di un ago" come molti pensano. C'è in ballo una visione della società e del futuro più ampia e, per molti versi, spaventosa. Una società che ci vuole catalogati e controllati, perché ormai oltre a

essere dei "consumatori", siamo diventati dei "prodotti", delle cavie senza più agorà. La raccolta Bohvax è nata grazie a un piccolo e battagliero gruppo di vignettisti che ha voluto dire la sua sull'era pandemica. Paolo Marengo, Beppe Mora, Pietro Vanessi, Mario Improta, Marco Scalia, Armando Lupini, Franco Stivali, Pubble, Max8, Kriss, Starlet, Marco Fusi, Pierfrancesco Uva e Tullio Boi si sono scatenati nel nome della battuta e della caricatura, producendo un libro "politicamente scorretto" che sarà destinato a diventare un "cult book". Oltre alle vignette, la raccolta contiene anche gli interventi di Diego Fusaro, Lillo Massimiliano Musso e David C. Anderson. (a.p.)

TERRO(M)NIA

Il titolo del libro di Gerardo Magliacano, Terro(m)nia (edito da Iuppiter), è diventato il nome di una band popolare, formata da undici sontuosi musicisti: Carmine Iorio (batteria); Osmany Artiga Cairo (percussioni); Ciro Scognamiglio (basso); Eugenio Alfano (mandolino); Ferdinando Pirone (flauto); Federico Cangiano (fisarmonica); Raffaele Negro (tammorra e voce); Carmine Gionti (chitarra classica e battente); Angelo Magliacano (chitarra, tammorra e voce); Mario Roggiro (chitarra e voce); Adriana



Larusso (voce). Un progetto letterario che è si è trasformato in musicale nel nome della cultura del Sud e di una terra genero-

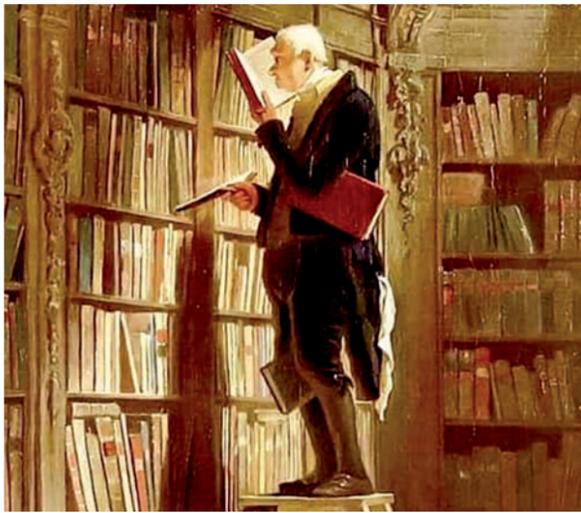
sa, sopravvissuta a corone e camorra, che ancora elargisce i suoi frutti e i suoi semi. Successo di pubblico e critica per l'esibizione dei Terro(m)nia, nell'ottobre scorso, nell'ambito della manifestazione "RestArt... è di scena il buonomore" a Portico di Caserta in piazza Berlinguer. Un serata identitaria, ricca di canti e storia, in cui i briganti della Campania Felix hanno "pusato [...] 'a scuppetta" e hanno impugnato "chitarre e tamburi", perché qui Brigante se... vive ed è questo che "vulimmo cantà". (a.p.)

DEA CAIAZZO

"A qualcuno piace Fashion" è il manuale dell'eleganza scritto dalla style coach Dea Caiazzo per le donne che puntano a migliorarsi. Il libro, edito da Iuppiter, racconta con spirito arguto e leggerezza una settimana tipo di una consulente d'immagine alle prese con le più disparate clienti. Ogni lettrice potrà identificarsi, estrapolando dritte adatte al proprio mood. In aiuto a quel mondo femminile curioso di scoprirsi e valorizzarsi, l'autrice stila una serie di occasioni d'uso con relativi suggerimenti per gli outfit



più appropriati. Qui la moda incontra l'ispirazione, il sentimento e l'abitudine, senza mai dimenticare l'eleganza. (g.m.)



Sergio Bonetti, riti, manie e amori di un bibliofolle

“CONFESSIONI DI UN LETTORE DISORDINATO” È UN PAMPHLET CHE CON IRONIA ED ELEGANZA RACCONTA IL PIACERE IRRESISTIBILE PER I LIBRI

Aldo De Francesco

Durante il “lockdown”, al riparo dagli agguati del Coronavirus, solo la televisione è potuta... entrare liberamente nelle nostre case. Una presenza preziosa che, ogni giorno, ci ha informato su ciò che stava avvenendo nel Paese. Ma, mentre lo faceva, ci lasciava assistere a un particolare, curioso scenario: una permanente mostra di biblioteche e librerie domestiche. Servite da fondale ai vari intervistati, soddisfatti, o meglio, che hanno “profittato” in modo veniale di questi spazi, per poter così mostrare le “fonti dei loro saperi”. Misurabili in tv a metri di lunghezza e di altezza. Tra i commenti più diffusi, per tale parata, questo è stato il più comune e velenoso: «Ma tutti questi libri in vetrina “lorsignori” li hanno mai letti o sfogliati?» In attesa che qualcuno prima o poi ce lo dica, di certo, ora sappiamo chi ha letto realmente i libri, viaggiando in un incredibile regno cartaceo. Dall’inventario che ci fa, abbiamo la prova che li conosce tutti e bene, anche l’odore, dove e quando li ha acquistati. Questo superbibliofilo, amante dei



libri e lettore attento come nessun altro, è Sergio Bonetti: lui non legge i libri, li divora per un incontenibile voglia di conoscere, approfondire, esplorare, convinto che essi comunque riservano sorprese, trame e temi interessanti, anche quando potrebbero apparire insignificanti. Quanto appena da noi detto, è scritto e riportato in un succoso pamphlet dal titolo intrigante: “Confessioni di un lettore disordinato”, con prefazione di Giampiero Mughini (Palombi Editori e Libreria Eli). Dove essere “lettore disordinato” non significa leggere alla rinfu-

sa ma di tutto; e poi essere capaci di rivelare la sostanza dei percorsi saggistici, narrativi, sociologici, storici grazie a questa “brama” ben educata a farlo. Altro che disordinato. Poc’anzi abbiamo sottolineato il grande amore di Bonetti per i libri e la sua inguaribile vocazione per la lettura, un amore così unico del quale si raccontano particolari significativi di incontri occasionali, sorprendenti, ricercati da un “bibliofolle”, come ama autodefinirsi. Fino a giungere a far propria, come motivazione della sua passione, una frase di Julien Green: «Godo sempre meno sul piano sensuale, anzi non sono quasi più attratto dal piacere sessuale. Ho la concupiscenza dei libri». Tale genere di impegno, frutto di studio applicato, mai sfiato dalla fatica di doverlo fare, è una miniera di apporti imprevedibili e impensabili, di un’aneddotica mai di convenienza retorica ma sempre calata come un asso in una partita unica per stroncare ogni approssimazione. Nulla è stato tralasciato in queste “confessioni” illuminate da geniali lampi di autorevoli personaggi.

Marmo “visita” Caravaggio



Sono tanti i libri dedicati a Michelangelo Merisi, alla sua arte furente, alla sua vita burrascosa, ma pochissimi hanno indagato “le malattie” visibili nei suoi dipinti. Mariano Marmo, medico, giornalista e docente di Medicina Subacquea e Iperbarica, già autore di saggi storici come “Caravaggio. Ho scritto il mio nome nel sangue” (Iuppiter, 2012) e “I dubbi di Ippocrate. Storie di malati illustri ed epocali malattie” (Iuppiter, 2016), esce con un nuovo

studio sull’artista dal titolo “Visitando Caravaggio” (Iuppiter, 20 euro). Sullo sfondo cupo dell’Italia violenta e tormentata dal peccato - esacerbato quanto praticato dalla corrotta Roma papale del Seicento - l’autore segue le tracce del genio enigmatico della pittura. Da Roma a Napoli, poi a Malta e in Sicilia, tra taverne, liti, chiese, prostitute, prelati, Cavalieri dell’Ordine di Malta, la vita di Caravaggio appare come un turbinio di eventi, in cui

morte, senso di colpa e voglia di riposo si sovrappongono, avvolgendo la storia dell’uomo in un’inestricabile ombra, la stessa che lo ha reso immortale nelle sue tele. Tele in cui i chiaroscuri di corpi “turbati” non sfuggono all’occhio clinico dell’autore. La medicina è interpellata come ancella della storia dell’arte. Si tenta la diagnosi del mistero, si incontrano coraggio ed elusione perenne. Un libro che affascina e sorprende.

GIORDANA MOLTEDO

“Non precipitare amore”, le poesie di Nazareno Barone

“Non precipitare amore” è un libro in versi che segna il folgorante esordio del regista Nazareno Barone. Il libro, pubblicato dalla casa editrice Officina Mile-



na, è perfettamente in bilico tra una visione cinematografica e narrativa della città, che fa da sfondo ad ogni verso. La città in questione è quella nel quale è nato l’autore, ovvero Napoli, colta in tutta la sua interezza: dal centro per arrivare alla periferia. Il libro è composto da quaranta poesie suddivise in cinque sezioni e, in ognuna di esse, è possibile ritrovare, così come ribadito dal poeta Valerio Grutt che ha curato l’introduzione al libro di Barone, «i numerosi riferimenti cinematografici che convivono con le piazze e le strade della città, ci passa in mezzo una metropolitana in questo libro, ci passano uno scooter e auto, voci, luci, fantasmi e deliri». Infatti, non a caso, il libro di Barone è anche pieno di suoni. Le strofe e i versi riescono a restituire i suoni della città nella sua dimensione diurna e notturna. Ed è così che il lettore non si trova dinanzi alla solita prosa, perché tutti gli elementi di cui sopra permettono anche di rompere con gli schemi classici della poesia, dando vita ad un testo che permette all’autore di accompagnare il lettore in un percorso che mescola il personale, fatto di visioni e passioni, con un percorso di formazione, essendo numerosi nelle poesie i riferimenti letterari ma soprattutto musicali. Infatti, ad esempio, l’album di Vasco Rossi, “Fronte del palco”, accompagna con un gioco di parole «i fantasmi del passato o i passanti del passato», in uno dei numerosi viaggi compiuti dall’autore sulla Vesuviana. Il libro di Barone si rivela quindi anche un’ode pop, vedasi la poesia dedicata all’attrice americana Kathleen Turner, che si trova nella sezione “Non affogare Tiffany nel caffè”, dove, con ironia, sono ben restituite anche le abitudini culturali e sociali della generazione nata e cresciuta sul finire del ’900. Emerge così un altro dei tratti interessanti dell’autore, ovvero la preparazione sociologica, visto che Barone si è laureato in Sociologia con una tesi sperimentale su Albert Camus. E tale visione sociologica permette di restituire anche un’altra sfumatura della città, ovvero la periferia e la provincia, raccontate in una chiave intimista e, dunque, finalmente non stereotipata. Ma come ci suggerisce implicitamente Grutt nell’introduzione al volume, “Non precipitare amore” è un libro che non va descritto attraverso le parole, ma letto, immergendosi in tutte le sue visioni.





storie&imprese

SPECIALE NATALE



LA BOTTEGA CONTEMPORANEA CHE INSEGNA LA MAGIA DELLE TRE «P»

Legrani, l'innovazione della tradizione

Laura Cocozza

A ottobre, nel pieno centro di Napoli, in via Verdi, nei locali esterni della Galleria Umberto I, ha inaugurato «Legrani», il nuovo concept store gastronomico nato dal connubio tra due realtà imprenditoriali di antica tradizione gragnanese, il panificio Malafronte e il pastificio Carmiano. In comune hanno il luogo d'origine e la materia prima lavorata artigianalmente. Da qui il nome: «Legrani», ovvero legami tra grani, quello tenero dei lievitati e quello duro della pasta.



(ph/Gianni Cesariello)

L'incontro tra i due brand storici ha dato il via ad un nuovo modo di proporre il mondo delle tre «P» più buone di sempre, il Pane, la Pasta e la Pizza. Una «bottega» contemporanea dove i prodotti non vengono solo messi in vendita ma anche raccontati, cucinati e pronti ad essere gustati durante tutto l'arco della giornata. Un vero e proprio viaggio in un gusto antico, ma nel segno dell'innovazione. Dalla colazione all'aperitivo, all'acquisto nell'area dedicata alla bottega fino alla partecipazione a eventi di degustazione e a corsi di cucina per tutti i bisogni e le competenze. La food experience Legrani inizia al mattino, con una colazione in due versioni, dolce o salata, associata a tre differenti miscele della Oriental caffè: bun farcito, pan brioche e pane fruttato oppure pane burro e marmellata per la prima; pane condito con salsa di pomodoro giallo, formaggio, olive e capperi o una focaccia ripiena con salame,

Sanfelice e l'esperienza del gusto

«**L'idea nasce** dall'intenzione di non vendere solo il prodotto ma di farne capire la qualità, l'artigianalità e la continua ricerca che c'è dietro». A parlare è **Mauro Sanfelice**, amministratore del pastificio Carmiano, storica azienda di Gragnano rilevata da lui stesso sette anni fa. Assieme ai fratelli Daniele, Massimiliano e Adriano Malafronte, quinta generazione di panificatori dal 1906, è l'ideatore di Legrani, il concept store gastronomico aperto a ottobre a Napoli, in via Verdi. **Come siete arrivati a realizzare il progetto di questo nuovo format?** «Riflettendo sull'importanza dei legami, durante il primo lockdown: quelli di amicizia che legavano me e Daniele Malafronte e quelli con il territorio di appartenenza, quelli di gusto che derivavano dalla stessa propensione all'artigianalità e all'eccellenza e quelli tra le materie prime, il grano. Ed è così che in piena pandemia, abbiamo rispolverato l'idea di aprire uno showroom, per me dettata dall'esigenza di avere un punto vendita aziendale, e l'abbiamo attualizzata, decidendo di scommettere su qualcosa di innovativo per promuovere qualcosa di tradizionale. La scintilla che ci ha dato il via è stato trovare la disponibilità di un locale che, per grandezza e ubicazione, era perfetto. Non era

facile, in quel momento, immaginare la strada di nuovo piena di turisti e professionisti al lavoro. Ma siamo contenti di averci creduto. **In che consiste l'innovazione?** «Per far vivere al consumatore una esperienza gastronomica completa bisogna far annusare, toccare e gustare il cibo ed anche insegnargli a cucinarlo in modo semplice e divertente, attraverso la pratica, magari con qualcuno dei nostri amici chef. Per questo abbiamo pensato di accogliere le persone che vorranno venire a trovarci, in un luogo dove potessero vivere l'atmosfera che noi respiriamo ogni giorno, tra materie prime di qualità, esperti di panificazione, chef stellati e piatti semplici e genuini. Motivo per cui all'ingresso dello store abbiamo scritto a chiare lettere: benvenuti nel nostro mondo, vivi la tua food experience». **Un ufficio di rappresentanza del gusto...** «Proprio così. Una bottega di rappresentanza dove acquistare, gustare e imparare a cucinare alcuni dei più apprezzati prodotti campani, ovvero il pane, la pasta e le pizze. Un format che speriamo sia il primo di una serie, con cui vogliamo portare quella tradizione gastronomica che ci contraddistingue e che fa bene alla salute, in giro per l'Italia e non solo». (l.c.)



pomodoro e taleggio per la seconda. E si conclude poco dopo le 20, con l'aperitivo normale o rinforzato, se si vuole accompagnare un buon calice di vino con un tagliere di salumi e formaggi o tapas della casa ed il pane Malafronte.

Nel mezzo c'è la ristorazione veloce, con un buon piatto di pasta di Carmiano Igt di Gragnano, cucinata al momento e declinata mensilmente, a seconda delle primizie di stagione, in quattro proposte al menu con semplici e pochi ingredienti di qualità, o con i famosi panuozzi farciti, anch'essi proposti in quattro variabili, così come le croccanti pizze in teglia. Nel rispetto delle tendenze del momento, lo store è coerente con l'idea progettuale anche nel design architettonico.

L'architetto Jerry Caputo assieme al suo team di Jc Servizi di architettura & partners, Raffaella Esposito, Federico Pelli e Francesco Jacopo Bocchino, è riuscito a rispettare la storicità del luogo, ripristinando gli stucchi e i fregi che ornano i soffitti, inserendo nel contempo materiali caldi ed eleganti e colori che rimandano all'oro delle spighe di grano e al nero della terra. Due chicche completano l'opera: il grande tavolo di noce all'interno, dietro al quale si succederanno maestri panificatori e chef stellati per insegnare l'arte bianca e quella culinaria durante corsi ad hoc e show cooking; e la grande cucina dove lo chef resident Enzo De Rosa cucinerà sempre "in vetrina", sotto gli occhi dei passanti.



storie&imprese

SPECIALE NATALE

DECIMA EDIZIONE DELL'EVENTO IDEATO DA ANNA CAPASSO

Arcobaleno Napoletano, i colori della vita

Adriano Padula

Successo al teatro Sannazaro di Napoli della 10ª edizione de "L'Arcobaleno Napoletano", l'evento organizzato in collaborazione e a sostegno della Fondazione Melanoma onlus presieduta dall'oncologo e ricercatore dell'Istituto dei Tumori Pascale Paolo Ascierto. «Un'iniziativa nata nel 2012 - ha affermato l'oncologo e ricercatore **Paolo Ascierto**, presidente della Fondazione Melanoma onlus - da un'idea dell'attrice e cantante **Anna Capasso**, da me approvata con gratitudine, che ogni anno ha come obiettivo quello di raccogliere fondi per la ricerca per la Fondazione Melanoma. Noi ringraziamo Anna Capasso e **Diego Paura** perché la ricerca è importantissima per sconfiggere il Melanoma: abbiamo fatto passi da gigante negli ultimi 10 anni, abbiamo guarito il 50% di pazienti con metastasi. Ma dobbiamo guardare all'altro 50% che non ce la fa. Vogliamo poter in futuro dire che tutti pazienti guariscono. La ricerca richiede investimenti e dalla ricerca oncologica sono venute anche soluzioni per combattere il Covid». Sul palco, per l'edizione spe-



ciale che si è tenuta l'11 dicembre scorso una nuova coppia spumeggiante di conduttori dell'evento composta da **Patrizio Rispo** ed Anna Capasso (nella foto) - con gli "incursori" **Enzo Calabrese** e **Mario Pelliccia**, che con professionalità, humor e simpatia hanno condotto la manifestazione in modo impeccabile. Sul palco, a ritirare il riconoscimento, sono stati personaggi del calibro di **Federico Cafiero de Raho**, procuratore nazionale antimafia, il cui premio gli è stato consegnato dal sindaco di Napoli **Gaetano Manfredi**: «Lo Stato deve entrare nelle roccaforti - ha

dichiarato il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho - Con i controlli di polizia, ovviamente. Ma soprattutto con lo sport, le associazioni, la cultura, l'istruzione. Guardiamo a quello che è accaduto nel Casertano. Se si è riusciti a porre le basi per un cambiamento, è stato anche grazie al lavoro svolto per offrire ai giovani alternative concrete. Beni confiscati ai boss, come importanti aziende agricole, sono stati messi a disposizione della collettività attivando un meccanismo virtuoso che rappresenta un modello. Oggi abbiamo un'opportunità in più. La gente deve avere il coraggio di

denunciare, perché senza denunce è più difficile avere vari punti di riferimento, così facendo le indagini si propagano nel tempo». In successione, sono stati consegnati i premi a **Lucio Mirra**, patron del teatro Diana, per la categoria "Arte & Tradizione"; a **Mario Esposito**, patron del Premio Penisola Sorrentina, per la categoria "Cultura"; a **Imma Cerasuolo**, nuotatrice e campionessa paralimpica per la categoria "Sport"; all'attore **Nando Paone** ("Cinema"); all'attore **Gennaro Silvestro** ("Televisione"); all'imprenditore **Walter Wurzburger** di "Kremoso" per la categoria "Imprenditoria". Premio speciale per **Alessandro Siani** che, dopo aver deliziato e divertito la platea con un suo monologo, ha partecipato - con Enzo Calabrese e Mario Pelliccia - all'asta di beneficenza con la maglia offerta dalla Ssc Napoli con gli autografi del capitano **Lorenzo Insigne** ed altri quattro azzurri, battuta a 500 euro. Con Siani si è parlato anche del suo nuovo film, "Chi ha incastrato Babbo Natale?", in uscita il prossimo 16 dicembre al cinema. Tanta emozione anche per i riconoscimenti alla Memoria consegnati ad

Alessandra Clemente per ricordare sua madre **Silvia Ruotolo**, vittima innocente di camorra, e a Nando Paone che ha ritirato il premio per celebrare la Memoria di sua moglie, l'attrice **Cetty Sommella**, scomparsa lo scorso anno per un male incurabile. Durante l'evento ci sono state le esibizioni di Anna Capasso che, accompagnata al pianoforte dal maestro **Ciro Cascino**, ha interpretato una struggente ed emozionante versione di "Vierno" e poi le sue ultime applauditissime hit "Bye Bye" e "Ballo da sola". Ospite della serata è stato **Francesco Cicchella**, volto noto di programmi Rai come "Tale e quale show", che - accompagnato dal maestro **Paco Ruggiero** - ha divertito il pubblico con varie imitazioni e brani musicali tratti dai suoi personaggi famosi portati in tv come Michael Bublé. Sul palco anche **Roberto Alessi**, direttore del settimanale "Novella 2000", che ha ritirato un riconoscimento speciale. A fine serata il tradizionale taglio della torta sulla quale simboleggiava un illuminato numero "10". La direzione artistica dell'evento è stata di **Diego Paura**, la regia di **Maurizio Palumbo**.

Leggiamo e scriviamo per sapere di non essere soli



Entra nella galassia delle nostre proposte Acquista e pubblica con noi.



www.iuppiteredizioni.it



LA TRILOGIA DI ANTONELLO COSSIA

Indagine sul talento



Dopo Amedeo Modigliani e Chet Baker, l'attore e regista Antonello Cossia è a lavoro per chiudere la "trilogia dei marginali" con la complessa figura di Dostoevskij. L'idea è di continuare a mettere in scena vite "immortali", in cui il talento e la dissipatezza, il rigore e la perdizione si mischiano creando un'esplosiva miscela alla base di un'arte che conquista ed emoziona. Quella di Cossia è un'opera di profonda ricerca per indagare l'insostenibile leggerezza del talento.

Giordana Moltedo

Modigliani, Chet Baker e un progetto futuro su Dostoevskij: sono queste le tre figure rivoluzionarie, ribelli e contraddittorie sulle quali l'attore, regista e drammaturgo napoletano Antonella Cossia sta costruendo una preziosa proposta artistica. Un incontro tra le arti, messo in scena grazie alla grande forza del teatro. Un percorso eclettico che l'attore partenopeo racconta a Chiaia Magazine, iniziando dalle origini, ovvero da quella che definisce la "propria casa", Teatri Uniti, e il rapporto con Antonio Neiwiller, al quale dedicò il suo primo spettacolo, firmato dopo dieci anni di gavetta passati al suo fianco. E proprio il dinamismo nel quale Cossia è cresciuto artisticamente permette di cogliere ancora di più la sua poliedricità: «Negli anni '80 l'humus culturale era molto aperto, perché c'era un certo dinamismo interculturale tra le diverse città europee e, cosa fondamentale, l'agire politico aveva una propria concretezza nell'agire delle persone. Era un dinamismo culturale e intellettuale, nutriente, e questo permetteva ad un giovane che si avvicinava alle cose di essere stimolato al pensiero da una generazione che l'aveva preceduto e che aveva attraversato il fermento degli anni '60 e '70». E proprio su quest'ultimo punto Cossia estrinseca una interessante

relazione sul rapporto allievo e maestro, dai risvolti anche molto attuali: «I più giovani cercavano un continuo confronto con la generazione che aveva vissuto quegli anni di fermento. Poi, il fallimento della sinistra e di una certa idea del mondo hanno fatto sì che i giovani si allontanassero da un confronto con le generazioni precedenti. Il guaio, poi, è stato quello che è passato il messaggio che siamo la società della velocità e, di conseguenza, è passato anche il messaggio che la gavetta è una perdita di tempo. Con questo modo di pensare, i giovani hanno preso l'abitudine a non dialogare più con i maestri di ieri, perdendo così il contatto con l'arte vera e abbandonando l'allenamento del pensiero». Confronto con i maestri che è stato, invece, uno strumento essenziale per Cossia, grazie proprio ad Antonio Neiwiller: «Antonio è stato un maestro particolare. Non ha mai imposto una sua visione a noi giovani allievi. Ci dava degli strumenti e stava a noi utilizzarli, creandone di nuovi. E questo è stato fondamentale perché, grazie a lui, ho fatto mia una visione versatile delle arti, cercando nel mio percorso artistico di farle dialogare tra loro». Arriviamo così all'oggi e a come è nata l'idea di intraprendere un percorso artistico basato su queste tre figure, dalle vite ai margini e dissenate: «Il periodo di fermo dovuto alla pandemia ha fatto sì che

A TUTTO SET

Giordana Moltedo



MINA SETTEMBRE, CIAK SI RIPRENDE

Napoli si conferma protagonista fuori e dentro dal piccolo e grande schermo. Mentre in queste settimane si registrano le fila fuori dai cinema per l'ultimo film di Paolo Sorrentino, "È stata la mano di Dio", sul piccolo schermo, invece, sono approdate l'ultima stagione di "Gomorra - La serie" che segna il ritorno di Marco D'Amore nelle vesti del boss Ciro Di Marzio, la serie tv Amazon su Maradona e la seconda stagione della fiction in onda su Rai2 "Mare fuori". Ma i prodotti made in Naples non finiscono qui, perché nei cinema è uscito l'attesissimo film di Sergio Rubini sui fratelli De Filippo, mentre su Rai1, dopo il grande successo dello scorso anno di "Natale in casa Cupiello", andranno in onda, rispetti-

vamente il 14 e il 21 dicembre, "Sabato, domenica e lunedì" e "Non Ti Pago", ultimi due capitoli della trilogia delle commedie di De Filippo, dirette da Edoardo De Angelis. Lo stesso De Angelis, in queste settimane, sta girando in città la nuova serie tv "La vita bugiarda degli adulti", tratta dall'ultimo libro di Elena Ferrante. In queste settimane sono ripartite le riprese della seconda stagione di "Mina settembre", fiction di Raiuno tratta dai romanzi di Maurizio De Giovanni. E sempre da un altro romanzo dello scrittore napoletano s'ispira l'ultima fiction, targata Rai, "L'ultimo spettacolo" con la regia di Monica Vullo. Anche se le riprese sono finite da un po', non si può non annoverare l'ultimo film di Mario Martone "Nostalgia", tratto dal romanzo di Ermanno Rea, ambientato e girato alla Sanità.

«Oltraggio al pudore» su Amedeo Modigliani e "Father & Son" su Chet Baker si incontrassero. Il primo doveva debuttare ad ottobre del 2019, ma, per un mio problema alle corde vocali, lo spettacolo è slittato a febbraio del 2020, cioè nel periodo in cui le attività teatrali stavano iniziando ad essere bloccate. "Father & Son" è invece uno spettacolo recente, che ha debuttato nella scorsa edizione del Campania Teatro Festival e tornerà in scena al Teatro Nuovo a febbraio 2022. Questi due tasselli mi hanno indotto una suggestione, ovvero realizzare una trilogia. Sto, infatti, riflettendo su uno spettacolo incentrato sulla figura di Dostoevskij». A legare queste tre figure è il tema della marginalità: «Sono delle figure che pur stando ai margini, pur dedicando la propria vita alla dimensione dell'arte, alla fine l'hanno dissipata, lasciandosi trasportare nel vortice della dipendenza da droga e alcol. Hanno però lasciato un patrimonio immenso e, infatti, non a caso, parliamo di figure immortali. Certo, questo ci porta a fare un'ulteriore considerazione: se la sregolatezza è alla base della genialità. Alla fine, credo nella potenza del talento, che è padrone di questi personaggi, i quali dissipano la propria vita, l'annebbiano e la smarriscono, senza però mai ostacolare la propria indole creativa e geniale». E qui nasce spontanea una domanda sull'approccio che un

attore, con un proprio vissuto lontano dalla sregolatezza di queste figure, deve avere per immergersi completamente nei panni di questi artisti "marginali e ribelli": «Nel relazionarmi con questi personaggi ho adottato un processo olistico, che in medicina, nell'omeopatia, tende ad andare alla radice del problema e curarlo attraverso delle sollecitazioni. Nello specifico, adoperando tutte le tecniche del mestiere, indago per andare a toccare, senza il blocco della vergogna o del pudore, tutti i punti oscuri di questi "immortali"». A conferma della poliedricità di Cossia, perché come ribadito dallo stesso: «L'attore unico non esiste, essendo l'attore in primis un artigiano, che deve essere in grado di tirare l'attrezzo giusto, al momento giusto, dalla valigia del mestiere», oltre alla trilogia, l'attore arriverà a breve nelle sale con il nuovo film di Vito Zagarrio, "Le seduzioni". Apparirà poi sul piccolo schermo in alcune fiction come "Mina Settembre" e "L'ultimo spettacolo". Sarà impegnato inoltre in due spettacoli teatrali per la manifestazione "Montedidio racconta", che si terrà a Napoli a maggio 2022 e, per il Campania Teatro Festival, con il laboratorio studio sul rapporto tra l'attore e l'animale, partendo dai testi di Tommaso Landolfi. Uno "studio" che diventerà libro, sempre nel 2022, per la collana "Sollecitazioni" della Iuppiter Edizioni.

STEFANO TOMMASI, LA POETICA DEI "GIORNI" ONIRICI

A distanza di due anni da "I Sogni della Mente", esposta con successo al PAN (Palazzo delle Arti Napoli), Stefano Tommasi ha proposto nelle Sale delle Terrazze del Castel dell'Ovo, dal 2 al 14 dicembre, la mostra "Giorni", promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli. Un'esposizione poetica, intimista, a tratti surreale, che può essere definita "il secondo tempo" di un film che non ha un vero e proprio inizio, né lascia intravedere la fine, della precedente mostra. Successo di critica e di pubblico per l'artista

che fotografa sé stesso, in un'atmosfera onirica, all'interno di una dimensione tuttavia palpabile e umana. Incubi e sogni si susseguono in un viaggio denso ed emozionale, un cammino consapevole all'interno delle proprie malinconie, delle proprie fragilità. Un lavoro alla scoperta di sé dove spazio e tempo si confondono per vivere nella concretezza dell'immaterialità. L'evento-mostra "Giorni" è il concepimento di un sogno. Un sogno che, forse, non è solo il suo. Un canto orfico di rara intensità, dove le visioni di Tommasi aprono varchi spirituali in una moltiplicazione dell'"io" che si fa "noi".



Nel segno di Luciana Renzetti

Nella Chiesa Anglicana di Napoli, il 3 novembre scorso, per la rassegna di musica e cultura "Concerti d'Autunno" promossa dalla Comunità Evangelica Luterana di Napoli, presieduta da Riccardo Bachrach, si è svolta la serata di premiazione della ventiduesima edizione del Concorso letterario "Una piazza, un racconto" ideato dalla indimenticabile Luciana Renzetti. La giuria, composta dal presidente Bachrach e da Max De Francesco, Maurizio Fiume, Christiane Groeben ed Enza Silvestrini, ha premiato Lorenzo Ambrosi per "I due cappelli" (terzo classificato), Davide Bacchilega per "La partita infinita" (secondo classificato) e Alessandra



Pepino che con "uocchioargiento" si è aggiudicata il primo premio. I testi dei vincitori e dei finalisti selezionati sono raccolti, come per ogni edizione, nell'antologia "Una piazza, un racconto" edita da Iuppiter. La serata, come da anni prevede

il format dell'evento, è stata arricchita dagli stacchi musicali, ideati da Gabriele Pezone (pianoforte) in collaborazione con Gloria Labbadia (soprano), e dalle letture dei brani vincitori eseguite da Corrado Oddi. Nel corso dell'evento il presidente



Bachrach, Gabriele Pezone, Corrado Oddi e Max De Francesco hanno ricordato l'immensa Luciana Renzetti, scomparsa nel 2020, donna lucente e artista speciale, indomita promotrice di giovani talenti, coordinatrice di rassegne e direttore artisti-

co dei concerti e dei concorsi promossi dalla Comunità Evangelica Luterana di Napoli. Non c'è stato un solo giorno della sua vibrante vita che non abbia dedicato all'inquietta ricerca dell'arte e alla costruzione dei sogni degli altri.

Arriva la «biomattone», packaging green

Innovazione, sostenibilità, economia circolare, riciclo, impatto ambientale zero: il dizionario del futuro green da oggi in poi si arricchisce di una nuova voce, la "biomattone", grazie alla tenacia e all'inventiva di Salvatore Del Prete e Daniela Marasco (nella foto), fondatori della pluripremiata start up campana Service Biotech. I due ricercatori napoletani, vincitori del BioInItaly e del Bravo Innovation Hub, sono stati selezionati da Future Food Institute e Tree Opinio e hanno presentato il 24 e 25 novembre, all'ambasciata italiana a Berlino, in un incontro che ha avuto un importante riscontro mediatico, la rivoluzionaria soluzione bio a investitori e venture capitalist che, nel pieno rispetto dell'Agenda 2030 dell'Unione Europea, sono pronti a puntare sullo sviluppo sostenibile e sulle nuove biotecnologie. Partendo dal principio che nessun prodotto è veramente a "fine vita" ma è sempre possibile reinserirlo in un ciclo biologico, i due ricercatori hanno creato la "biomattone", un packaging ecosostenibile ottenuto dagli scarti della filiera agro



industriale a impatto zero e con bassi livelli di consumo di anidride carbonica, sostitutivo del polistirolo e dei packaging in plastica. Insomma una soluzione mai come in questo momento in linea con le politiche ambientali e centrale per la salvaguardia del pianeta. Il prodotto finale, totalmente plastic free, consente una grande flessibilità operativa del materiale ottenuto, applicabile in diversi ambiti industriali tra i quali spicca senza dubbio quello del packaging per pro-

dotti agroalimentari. La biomattone è una trovata all'avanguardia sia da un punto di vista ambientale che economico. Per produrla, infatti, ha costi super competitivi, non necessita di impianti industriali complessi ed è, al tempo stesso, sia un prodotto finito sia un prodotto di "fine vita" che nasce e si rigenera per essere reintrodotta in un ciclo biologico potenzialmente infinito. I risultati della sperimentazione condotta dalla start up campana Service Biotech, d'altra parte, han-

no registrato una risposta fortemente adattiva del materiale finale, in linea con l'approccio del design rigenerativo ed eco tecnologico, ossia fortemente connesso alle esigenze collettive di recuperare la dialettica tra natura, ambiente, benessere ed essere umano. «I nostri studi e il nostro processo sperimentale è partito dalla convinzione che in natura niente è finito per sempre. La rigenerazione può essere la chiave per salvare davvero il pianeta», raccontano Salvatore Del Prete e Daniela Marasco. «Sfruttare gli scarti e dar loro una nuova esistenza, una nuova possibilità vitale: così è nata l'idea della biomattone che è a sua volta biodegradabile e autoriciclabile, quindi un'autentica manna per il biorisanamento del territorio. Il nostro progetto, che apre scenari infiniti nella sostituzione dei materiali plastici ordinari e inizia a essere richiesto in Italia e in Europa, intende rivolgersi innanzitutto al settore del packaging per bloccare finalmente la produzione e la diffusione dei rifiuti nocivi dovuti allo sfrenato consumismo globale».

OSCAR MEDINA

Il Natale di 56 Animal Street



56 Animal Street (vico Vasto a Chiaia, 56) è la meta preferita dai napoletani per acquisti e regali da fare a chiunque abbia degli amici a quattro zampe. Un luna park per i nostri amici animali, nato dalla passione per gli animali dell'imprenditore vulcanico **Arturo Palma** e dalla sua voglia di creare a Chiaia "un mondo di felicità" per i pets. In breve tempo lo store è diventato un punto di riferimento per il pet food non solo a Chiaia. Infatti è in rete il nuovissimo sito e-commerce www.56animalstreet.shop in cui è possibile acquistare prodotti d'alta qualità con un semplice clic. Una

galleria, graficamente piacevole e funzionale, dove poter scegliere collari, guinzagli, ciondolini, ossi, premiati, salviettine, antiparassitari, giochi e tanti altri sfizi. Ampia la scelta di prodotti per tutti coloro che hanno un coniglio in casa. Ricco anche questo Natale lo scaffale delle feste con la nuova collezione di cappottini impermeabili e i biscotti veggie christmas stick, fatti a mano con ricetta vegetariana, realizzati in quattro forme diverse con impugnatura a bastoncino.

(56 Animal Street, Vico Vasto a Chiaia, 56, tel. 081 401653 / cel. 377 3011044)



L'ORA LEGALE

Adelaide Caravaglios

ATTENZIONE A SPORGERSI DAL FINESTRINO

Eh sì! Proprio una questione di 'naso' quella capitata ad un passeggero che, per aiutare il conducente a fare manovra, ha avuto schiacciato il suo a causa dell'improvviso innalzamento di un alzacristalli elettrico. Rivoltosi ai giudici del merito per chiedere il risarcimento, costretto ad un intervento di rinoplastica, si è visto attribuire un concorso di colpa del 50%, dal momento che si sarebbe trattato di un comportamento proibito il quale trova espresso divieto nell'art. 169, comma 3, del Codice della strada, che stabilisce che, quando si è passeggeri di veicoli a motore, non si possono "assumere posizioni che determinino sporgenze della sagoma trasversale del veicolo".

La sconfitta è stata, però, una doppia sconfitta dal momento che sia nei giudizi di merito, che in quello dinanzi alla Cassazione (ordinanza n. 4789/2021) al ricorrente è stata respinta la domanda: i giudici di legittimità hanno infatti confermato la decisione di prime cure,

ritenendola non solo motivata ma anche corretta dal punto di vista giuridico. L'affacciarsi dal finestrino d'un veicolo in manovra - hanno affermato - "costituendo violazione della suddetta regola di condotta, rappresenta effettivamente una condotta colposa, giustamente sanzionata dal giudice di merito": in questo modo anche loro hanno negato un risarcimento più elevato per il danno riportato. Risultato: naso danneggiato, profilo rovinato, ricorso rigettato, portafoglio alleggerito!



Orecchini e cinture fantasia: il favoloso mondo di «Valevi»

L'anno 2021 nonostante i tempi ancora spaesati e "ristretti", non ha spento la creatività di tanti imprenditori, artisti e artigiani partenopei. Tra questi c'è sicuramente la vulcanica **Valeria Vitolo** che, con il suo consolidato brand Valevi, ha realizzato una nuova linea di prodotti fatti a mano, acquistabili sul sito www.valevi.it. Ricco lo scrigno delle proposte-regalo della Vitolo: si va dagli orecchini artigianali "trafichi", realizzabili anche su richiesta e presentati in adorabili confezioni regalo, ai sorprendenti cerchi fantasia; dai collarini molto chic e trendy - che restano tra gli oggetti più ricercati - ai polsini gioiello, oggetto "cult" nella Napoli che conta. Una linea di accessori, quella di Valevi, che propone anche una serie di cinture, finemente ricamate, con combinazioni di colori che permettono un'infinità di abbinamenti. Un'aggiornata galleria delle magiche creazioni di Valeria Vitolo è consultabile sul profilo Instagram [valevi_official](https://www.instagram.com/valevi_official).



La Soffitta, lo scrigno delle idee vintage

A VIA CHIAIA 82 IL LUOGO IDEALE PER CHI È IN CERCA DI REGALI ORIGINALI E SOPRESE D'EPOCA

In quel tratto di via Chiaia, di fronte al varco antico e popolare dei Gradoni - che Matilde Serao amava a tal punto da dedicargli ogni mattina una sosta per ammirarne il gioco verticale di balconi e visioni - si è aperto, precisamente al civico 82, un luogo magico, "La Soffitta", altro varco nell'antico e nell'antichità, scrigno sublime di oggettistica vintage. L'idea di creare questa nuova realtà imprenditoriale è stata di **Angelo D'Andrea**, esperto di "cose antiche" e modernariato, appassionato d'arte e restauro, che,

insieme alla nipote **Andrea D'Andrea**, gestisce e anima questo regno di sorprese d'epoca con l'entusiasmo di un bambino. Ognuno di noi ha la sua "soffitta" interiore, quello spazio dell'immaginazione e dei ricordi dove "mettere le mani" e pescare meraviglie di un tempo, oggetti che si pensava fossero spariti. Ed ecco che entrare nella Soffitta di via Chiaia vuol dire innanzitutto cercare la bellezza del passato, immergersi in un viaggio tra le tendenze di una volta, stupirsi per un giradischi dell'età del jazz o per delle lampade

che si vedono nei film di Humphrey Bogart, ritrovare i giocattoli dei "tempi belli", innamorarsi di ceramiche, borse, oggettistica "scacciajella", articoli d'antiquariato e stranezze introvabili su Amazon. Un luogo unico, quindi, ideale per sognatori, collezionisti, curiosi, cercatori di regali originali e amanti del bello, in cui è possibile oltre che acquistare anche restaurare e "rigenerare" quadri antichi e mobili.

(La Soffitta, Via Chiaia 82, tel. 081.18405842 / cel. 335.8151355)



... CAMBIO DI PROGRAMMA PER DE LUCA ...



(Dal web)

L'oroscopo ha detto che il miglior segno per il 2022 è 'o segno d' 'a croce

*

Caro Babbo Natale, ti offendi se quest'anno scrivo alla Madonna di Lourdes?

*

Ci sono vini che migliorano con gli anni e ci sono anni, come questo, che migliorano solo col vino

... MANFREDI E IL DISSESTO ...

...VEDO IL BUCO IN FONDO AL TUNNEL!



... DE LUCA, INDAGATO ...

...LA COLPA, E' DELLO SCAMBIAMENTO CLIMATICO!



DE LUCA E L'AUSTERITY

...VISTO CHE IL GAS, E' AUMENTATO DEL 40%, RIPIEGHERO' SUL PIU' ECONOMICO NAPALM!



Prima fila

“È stata la mano di Dio”, il Sorrentino “svelato”



“È stata la mano di Dio” (nelle sale dal 24 novembre e su Netflix dal 15 dicembre), è un viaggio su doppio binario: conduce lo spettatore, da un lato, nelle strade di Napoli, dall’altro, nei meandri dell’animo del suo regista, Paolo Sorrentino. Abbandonati gli sfarzi di una Roma decadente della “Grande bellezza”, passando per le Alpi svizzere di “Youth” e le lussuose ville di “Loro”, Sorrentino torna nei luoghi della sua infanzia e sceglie per le riprese del film la casa della famiglia Schisa, legata al regista da un’antica conoscenza, e posta al piano inferiore rispetto alla propria abitazione familiare. “È stata la mano di Dio” è la storia di un dolore che lo riguarda da vicino: quello per la prematura scomparsa dei genitori, deceduti nella villetta di Roccaraso, mentre Fabietto Schisa, l’alter ego di Sorrentino, rimane a Napoli per andare allo stadio a vedere Maradona. “È stata la mano di Dio” - si dirà - a salvare Fabietto dalla stessa sorte che è toccata ai genitori. Il film è il racconto di tutto quello che viene prima e dopo la perdita: la speranza, la gioia, la giovinezza spazzate via d’un tratto da un dolore che non sa trovare parole per esprimersi, che non sa farsi lacrime. E, dopo, il silenzio di una casa vuota, la solitudine, la maturità, all’improvviso. Maturità che passa attraverso un’iniziazione peculiare, quella della Baronessa che si assume il compito di traghettare Fabietto verso il futuro, un futuro che questi non ha più il coraggio di guardare negli occhi. Perché il rischio reale, paventato da Capuano, regista legato a Sorrentino sin dagli anni ‘90, è quello di “disunirsi”: di farsi a pezzi, di frammentarsi e perdere il suo vero io. Ma, alla fine, come per magia, quel dolore inconsolabile trova la sua sublimazione nell’Arte, consolatoria, rassicurante, l’Arte come fuga da “una realtà scadente”. Il film è, allora, in primo luogo, un racconto di formazione e la ricomposizione di uno strappo che ci consegna oggi un regista da premio Oscar che sa mettersi a nudo davanti al suo pubblico e farsi guardare negli occhi. Si comprende finalmente il senso compiuto della disperata ricerca degli sparuti, incostanti sprazzi di eterna bellezza, cui il regista ci ha abituato. Attorno a Fabietto gravita un’umanità variopinta e brulicante: Patrizia, la disperata, il sogno erotico, la matta; la Baronessa, cinica e sprezzante; il contrabbandiere, che insegna a Fabietto il valore della libertà. E sullo sfondo (ma neanche poi tanto) Napoli e la sua allegoria, Napoli dove il sacro e il profano si mescolano nelle strade, nelle piazze, negli stadi, attraverso la consacrazione di Maradona a divinità. Alla fine, come direbbe qualcuno, non è vero che le emozioni sono sopravvalutate, “le emozioni sono tutto quello che abbiamo”: e forti sono le emozioni che “È stata la mano di Dio” ci regala.

VALENTINA DE FELICE

A questo numero hanno collaborato



Antonio Biancospino



Aurora Cacopardo



Adelaide Caravaglios



Aldo De Francesco



Armando De Sio



Umberto Franzese



Tony Baldini



Francesco Iodice



Giordana Moltedo



Mario D'Aquino



Vanna Morra



Armando Lupini

per la tua **pubblicità** su




CHIAIA magazine

 081.19361500 | info@chiaiamagazine.it

LA B A C H E G A

- BUONE FESTE. RITORNIAMO A MARZO CON TANTE NOVITÀ**
Chiaia Magazine tornerà a marzo 2022. Alla formula digitale del giornale, leggibile gratuitamente sul sito www.chiaiamagazine.it (in edizione sfogliabile e in formato pdf), abbineremo due iniziative editoriali: lo speciale “Montedidio racconta”, in occasione della III edizione dell’evento che si terrà a maggio, e il catalogo “Chiaia Magazine 100”, in cui pubblicheremo le 100 cover del periodico che saranno anche “protagoniste” di una mostra “controcorrente”. Auguriamo ai nostri lettori e sostenitori un Natale responsabile e sereno e un 2022 senza restrizioni.
- SEGUI IL NETWORK IUPPITER**
Il network del gruppo editoriale Iuppiter, dedicato a news, approfondimenti di cinema, arte, cultura e media, comprende i siti iuppiternews.it, chiaiamagazine.it. Sul sito iuppiteredizioni.it, invece, è possibile consultare il catalogo dei libri Iuppiter, acquistare i volumi e visionare i booktrailer.
- IUPPITER TV**
Attualità, cultura e intrattenimento: Iuppiter TV è il canale ufficiale youtube che completa il network del gruppo editoriale Iuppiter che edita libri, giornali cartacei e online, è specializzata nella produzione di contenuti e nell’attività di ghostwriting; sviluppa e realizza idee audiovisive; cura e organizza eventi culturali e sociali.
- SOS CITY: ISTRUZIONI PER L’USO**
Ringraziamo i nostri lettori per le segnalazioni (da inviare a info@chiaiamagazine.it o all’indirizzo della redazione, via Dei Mille, 59 - 80121 NA) sulle emergenze della città.
- CONSULTACI ON LINE**
Chiaia Magazine è un giornale “free e cult”, leggibile gratuitamente sia in edizione sfogliabile che in formato pdf sul sito www.chiaiamagazine.it.
- FACEBOOK/TWITTER: DIVENTA NOSTRO FAN**
Il periodico Chiaia Magazine è su Facebook e Twitter. Puoi diventare nostro fan cliccando “mi piace” sulla pagina ufficiale oppure iscriverti al gruppo Chiaia Magazine su Facebook e segnalarci eventi e curiosità.
- INSERZIONI PUBBLICITARIE**
Chiaia Magazine vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti. Ecco i numeri per informazioni sui costi della pubblicità: 081.19361500; 331.4828351 (o 331.4828200).

DOPO IL SUCCESSO DI TROPICO DELLA SPIGOLA IL NUOVO LIBRO DI MAX DE FRANCESCO



“Ora che ti scrivo notte sappi che sei la mia coperta sola, il mio giro di bardo, il mio sogno scoperto, il mio specchio rotto. Sei come quegli amori senza fondo che si presentano all’appuntamento con un cesto di astri cadenti”.

Blog di Max De Francesco



www.maxdefrancesco.it

distratto il sogno passò (Iuppiter Edizioni) è il nuovo libro di Max De Francesco, tributo poetico alla notte e alla controra, una pietra in faccia al pensiero in “delivery”, lezione aperta nell’aula del “recupero sogni”. In questa onirica rivolta, l’autore mostra gran parte del repertorio della sua produzione in cui racconta i colori di estati sepolte, il quotidiano degli svaniti nel nulla, le azioni sconosciute di eroi lievi, gli odori di amori sospesi, l’affinità con la vita delle pietre, la dissolvenza dei borghi, il fascino per le piccole cose, il ricamo dei ricordi.

distratto il sogno passò accende una nuova luce sul ruolo del poeta, la cui arte, non governabile e contro la dittatura dell’algoritmo, può contribuire a liberare l’uomo «dalla condizione di criceto nella ruota, perché il poeta stringe in petto l’abecedario delle stelle, semina visioni, vive fuori dal calcolo e prova a ricomporre la linea delle lucciole».

In libreria e nei migliori internet bookshop

Info tel. 081.19361500

edizioni@iuppitergroup.it



IUPPITER EDIZIONI